

Lo squadrista Pietro Nenni

di Nino Tripodi

PER ANTICA esperienza italiana i rossi in cammino sono spesso i bianchi in arrivo. È perciò prevedibile che, puntando al potere, i delegati all'imminente Congresso nazionale del PSI scoloriscano i toni e le tinte. Meno agevolmente riusciranno invece a stemperare l'impasto dell'originario annerimento fascista.

Sarà un pasticcio, giacché il denominatore comune del Congresso resterà ancorato all'antifascismo e alle benemerite resistenzialiste. A meno che la notoria epidemia delle compromissioni non allevii l'imbarazzo di quanti, segretari di Fascio, e componenti di giunte federali, e littori, ed agiografi del Ventennio, gremiranno l'aula congressuale, traendo soprattutto conforto dalla scomunica incombenza da tempo sul capo di Pietro Nenni.

Le accuse a suo carico sono in parte note. Per altra parte restano adombrate dal tempo o dalle smagliature che le attenuano in apparenze fortuite. Forse occorrono chiarimenti. Diamo una mano alla verità.

Due anni addietro, riordinando un carteggio d'archivio relativo ai primi fasci di combattimento, trovai una lettera inedita di tal Elio Poggi, da Bologna, indirizzata il 20 aprile 1919 a Michele Bianchi. Il Poggi scriveva:

«Caro Michelino, noi del Fascio di Bologna non stiamo con le mani in mano. Oggi sono venuto a Casalecchio per un'intesa coi combattenti di qui onde organizzare il Fascio, e una adunanza è indetta per giovedì per la costituzione. Io, Guido Bergamo, Pietro Nenni, Mario Bergamo, vogliamo anche organizzare la Romagna»; e seguiva raccomandando di pas-

una ragazza molto giovane per dilettarsi nell'ultima notte del suo breve soggiorno parigino. Non poteva esprimere in miglior modo la propria personalità». Occorrono chiose? Non crediamo. I falsi baciapile costretti a vergare solenni articoli contro lo «sfruttamento» delle povere ragazze traviate, e la necessità di recuperarle ai luminosi orizzonti della repubblica fondata sul lavoro, sognano nella dantesca più segreta camera del cuore, vivaddio, la minorenni. Perversa, solleticante, angelo-demoniaca come i romanzetti di successo e le pellicole censurate hanno plasmato da tempo. L'unica chiosa seria l'ha data lo stesso concierge parigino: «Certe cose, mio caro signore, potrà farle a Roma o a Napoli, ma non in questo albergo! Buona notte!»

Parigi città virtuosa, dunque? Non esattamente, crediamo. Ma Parigi che sa distinguere ancora fra i luoghi per goliardi puttaniere e quelli destinati all'alloggio delle rappresentanze politiche, ufficiali o ufficiose che siano.

Siamo stufi di plebe, amici. Ricominciamo a cercare i signori.

sare la notizia al *Popolo d'Italia* e di sollecitare Mussolini per l'invio delle tessere organizzative.

Nella primavera del 1919 i protagonisti dei primi fasci di combattimento emiliani non recitavano a soggetto. Essi erano legati da un preciso intento politico e, se stavano da una parte, era perché avevano proprio rotto con l'altra.

Se Nenni, anziché operare sotto le bandiere proletarie, militava coi fascisti, non c'era alcun dubbio sulla linea politica prescelta. È inutile che oggi cerchi di cambiare le carte in tavola. Non è nemmeno decoroso. Le pagine del quotidiano che in quei mesi egli dirigeva a Bologna, cioè il *Giornale del Mattino*, ne spiegano, con impressionante univocità, i moventi ideologici e la tattica politica, sincroni a quelli tracciati da Mussolini in piazza San Sepolcro.

Scorriamo alcuni numeri di quel foglio, gialli, corrosi, rari, ma grazie a Dio non proprio introvabili.

Spunta l'aprile del 1919. La settimana prima c'è stata a Milano la famosa adunata del 23 marzo. Da Bologna si chiede l'invio di un rappresentante della Sede centrale per fondare anche in Emilia il Fascio. Arriva il capitano degli arditi Ferruccio Vecchi, e presiede la seduta costitutiva. Nel primo direttorio federale è incluso Pietro Nenni, presente al rito.

La piazza si fa subito rovente. Inni e spari punteggiano le notti e i giorni attorno alle due torri. I conflitti impongono misure di emergenza. I fascisti fanno causa comune con gli arditi, e, provocatori o provocati, ascoltano il consiglio di Pietro Nenni di evitare la condanna dell'opinione pubblica facendo ricadere la responsabilità dei disordini sui socialisti. Indicano l'adunata. Pietro Nenni, i fratelli Bergamo e gli altri camerati «della prima ora» lanciano un ordine del giorno che leggiamo sotto il titolo «*L'imponente adunata degli Arditi e del Fascio di Combattimento*», sul *Giornale del Mattino* del 15 aprile 1919, insieme al commento redatto dallo stesso direttore del foglio:

«Nella sede di via Barbieri, nei locali della Lega Latina, gentilmente concessi, si riunì il Fascio di combattimento e la Sezione Arditi. Dopo le comunicazioni della Presidenza pronunciò un applauditissimo discorso il nostro Direttore Pietro Nenni per precisare l'azione che gli ex combattenti devono svolgere. In ultimo, dopo breve discussione, venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno che, affisso poi nei caffè e per via Indipendenza, produsse una grande impressione:

«Il Fascio di Combattimento e la Sezione Arditi di Bologna riuniti in imponente adunata; deprecato che sangue fraterno sia stato sparso in inconsulti moti, di fronte alla proclamazione dello sciopero generale da attuarsi nella nostra città, credono loro preciso dovere rivolgere ai cittadini una franca parola che preceda in

tempo avvenimenti deprecati ma possibili.

« 1) Rivendicano a titolo d'onore la premessa che ogni loro atto sarà subordinato alla difesa dei principi che vollero ieri per l'Italia la guerra rivoluzionaria;

« 2) Dichiarano la loro avversione alle classi dirigenti, che non seppero e non sanno difendere le idealità e gli interessi della Patria né risolvere i problemi della pace;

« 3) Avvertono il proletariato che il partito socialista giuoca sulla sua pelle una carta che non ha nulla a che fare con i suoi veri interessi di classe;

« 4) Dicono ai cittadini una parola di calma che li trattienga dal baratro della guerra civile, che nella mente di incoscienti vuole essere punizione dei fautori della guerra e non già rivendicazione dei diritti che le benemerzè del proletariato hanno acquistato alla classe;

« 5) Decidono di prendere possesso della piazza solo quando la provocazione e la intolleranza dei fanatici aiutata dalla incapacità dei governanti lo imponga, avvertendo che tale decisione avrà assoluto carattere di legittima difesa ».

Data da allora il complesso dell'onorevole Nenni per la piazza.

Tutti sanno quanto Mussolini abbia poi menato vanto di quella sua prima battaglia di via Mercanti, vinta in campo aperto contro « il ricatto leninista ». Ma pochissimi conoscono quanto gliela abbia sostenuta e difesa Pietro Nenni a Bologna dalle colonne del *Giornale del Mattino*, con questo editoriale del 19 aprile:

« L'Avantil che va facendo la cronaca delle giornate milanesi per dimostrare che la provocazione non partì dai suoi seguaci, potrebbe magari dare la prova che dalle sue finestre non partì nessun colpo d'arma da fuoco. Potrebbe anche convincerci che i provocati furono i dimostranti anarchici, anche se il conflitto è avvenuto in via Mercanti, a un paio di chilometri cioè dal luogo dove aveva avuto luogo il comizio socialista. Ma dovrebbe sempre rendere conto della sobillazione compiuta per cinque mesi, della propaganda bolscevica insurrezionista, che aveva fatto, dei discorsi e dei fatti che aveva esaltato. Noi deploriamo sinceramente che sangue fraterno sia corso per le vie di Milano. Noi abbiamo sofferto più di quel sangue che di una battaglia persa. Ma chi non ha diritto di lamentarsi, chi non ha diritto di protestare, è proprio l'Avantil, esaltatore del 'terrore rosso', esaltatore della guerra civile. Credevano forse in via San Damiano che si potesse seminare a piene mani l'odio contro gli interventisti e i patrioti, credevano che si potesse fare le liste di proscrizione, credevano che si potesse esaltare la dittatura del proletariato come un redde rationem per chi aveva amato il proprio paese, senza che la reazione fosse immediata e im-

petuosa? Alla rivoluzione come alla rivoluzione! Qualunque siano le responsabilità singole, la responsabilità morale dei fatti di Milano è tutta dei socialisti! »

Parole cocenti. La condanna dell'Avanti! e del partito socialista trova, in altra pagina del *Giornale del Mattino*, l'assicurazione che il Fascio bolognese avrebbe seguito a svolgere « una azione vivace nel paese ».

Sullo stesso numero Pietro Nenni imposta un problema di fondo:

« Che cos'è questo Fascio di Combattimento? La parola stessa lo dice: una associazione di uomini che hanno in comune il proposito di non permettere che l'Italia, vittoriosa sui campi di battaglia, sia vinta all'interno dalla rivolta degli imboscati o sia avvilita da governi inetti ».

Già il cappello: siamo alla dottrina del fascismo!

Ma il comando del Corpo d'Armata di Bologna non si entusiasma e vieta ai militari di iscriversi al Fascio. Nenni strepita contro questo sabotaggio, e il 20 aprile traccia sul *Giornale del Mattino*, col consueto gusto per il motto, frasi lapidarie:

« Il nostro era un bivacco di gente onesta; c'erano i più bei petti dell'esercito; c'era gente sana di mente e di fegato, decisa a non tollerare provocazioni! Comunque, il Fascio non morirà! »

Il proposito è così energico che il Fascio vivrà venti anni. Per dargli il primo ossigeno ed educarlo subito ad abitudini igieniche, Nenni ne consolida i rapporti attivistici con gli arditi, grato a essi per l'appoggio sbrigativo datogli contro i socialisti durante lo scontro di via Indipendenza, a difesa della tipografia del *Giornale del Mattino*. E offre alla loro Sezione il gagliardetto nero. L'annuncio è sul numero del 27 aprile:

« Oggi alle ore 15, nei nostri uffici,

verrà consegnato il vessillo alla Sezione Arditi, omaggio del *Giornale del Mattino* a questi valorosissimi che si coprono di gloria nelle più arrischiate azioni di guerra. Alla cerimonia, che avrà carattere familiare, sono invitati i soci del Fascio di combattimento ».

Qualche giorno dopo segue la cronaca:

« Ieri per iniziativa del *Giornale del Mattino* fu offerto il gagliardetto all'Associazione degli Arditi. Il gagliardetto di seta nera è stato intessuto da donna Carmela Nenni che alle ore 15 lo consegnò nei locali della nostra redazione ai baldi giovani dei reparti di combattimento che si trovavano a Bologna. Assistevano molti mutilati e volontari di guerra ».

Sembra di sognare.

Gli arditi contraccambiano l'offerta nominando Pietro Nenni, il 15 maggio 1919, su proposta del loro Presidente Salvatore Farina, socio onorario della Sezione, Nenni ne dà notizia sul suo giornale:

« Nella sede dell'Associazione Mutilati oggi ebbe luogo l'assemblea generale dell'Associazione di Mutuo Aiuto fra gli Arditi d'Italia. Presiede Farina, il quale presenta lo statuto interno che viene approvato. Vengono quindi eletti per acclamazione soci onorari della Sezione, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, il Comandante la Divisione, il Capo di Stato Maggiore del Corpo d'Armata; vengono pure eletti i signori Nenni, direttore del nostro giornale, il professor Silvagni e il professor Romagnoli che si acquistarono speciali benemerzè per l'opera svolta in favore dell'Associazione ».

I riti svoltisi in Italia nei successivi venti anni conserveranno inalterati l'ordine e i modi ideati da Pietro Nenni, primo cerimoniere della rivoluzione fascista.

Nel caliginoso autunno del 1945, esattamente il 19 novembre, Pietro

LE EDIZIONI DEL «BORGHESE»

In tutte le librerie:

GIOACCHINO VOLPE

L'ITALIA CHE FU

Come un italiano la vide, sentì, amò

Analisi di diversi argomenti e problemi scottanti prima e dopo la seconda guerra mondiale: il fascismo, la monarchia, i rapporti con i cattolici, eccetera. Una cavalcata di mezzo secolo nella storia italiana.

Volume di 688 pagine, rilegato in tutta tela, con sovracopertina a colori, L. 3000.

Esclusività per i librai:

LIBRITALIA - Viale Umbria, 54 - Milano (801) - Telefono 58.41.03

Nenni, ormai Alto Commissario della Epurazione, concesse all'agenzia americana *INS* un'intervista. A un certo punto disse: « Io troncai tutti i rapporti con Mussolini nel gennaio 1919 ».

Disse una bugia. Egli era ancora con Mussolini prima, durante e dopo la fondazione del Fascismo.

A me, il 12 ottobre 1959, per via di quell'inedito di Elio Poggi, scrisse: « Di vero c'è che assieme a un piccolo gruppo di repubblicani e sindacalisti bolognesi partecipai nella primavera del 1919 alla formazione di un fascio. Fu un errore senza conseguenze giacché quel fascio non ebbe storia o storie e come si fece si disfece ». Aggiunse che la « rottura con Mussolini » avvenne dopo, e cioè nell'estate 1919, allorché si delineò « il fenomeno dello squadristico agrario che doveva prendere drammatico sviluppo a partire dal 1920 ».

Come credergli? Nel 1945 affermò di avere troncato i rapporti con Mussolini nel gennaio 1919. Quattordici anni dopo rettificò che la rottura era invece avvenuta nell'estate. Fra altri quattordici anni prorogherà la data all'ottobre 1922, oppure, *OVRA* a parte, giungerà al discorso del 3 gennaio?

Nel giugno 1947 Cesare Rossi, in una serie di articoli su un quotidiano della sera, narrò che, il 26 o il 27 ottobre 1922, Mussolini affidò a lui e a Finzi l'incarico di portare ai quotidiani di filano la notizia dell'imminente marcia su Roma. Il Capo del Fascismo chiedeva comprensione e obiettività. Fu vitato Albertini al *Corriere della Sera* Missiroli al *Secolo*. Circa la visita *avant!* il Rossi narra:

« All'Avanti! Pietro Nenni, che in quei giorni funzionava da direttore in assenza di Serrati in missione a Mosca, ci ricevette cordialmente. All'invito nostro perché il giornale socialista mantenesse un contegno di neutralità, Nenni rispose che quanto si preparava a fare il fascismo era cosa che riguardava soltanto lo Stato liberale e non il proletariato e il partito socialista. A riprova ci lesse un suo breve commento ispirato a questo concetto. Ci lasciammo con la stessa cordialità con cui ci eravamo salutati all'arrivo ».

È chiaro? La marcia su Roma non fu né avversata né malvista da Nenni. Era lo Stato liberale che avrebbe dovuto preoccuparsene, non il proletariato, né il partito socialista. Andasse pure Mussolini al potere; si trattava in fondo di un vecchio amico. Qua la mano, caro Rossi, caro Finzi, e con molta cordialità!

L'Avanti! e il *Secolo*, conclude il Rossi, uscirono infatti « con notizie e commenti obiettivi, secondo promessa ». Ecco un caso di collaborazione nel 1922.

Impareggiabile capopopolo, questo Pietro Nenni! Quando, nel 1960, a Genova o a Porta San Paolo, il pericolo fascista è appena una lustra, incita la piazza a sollevarsi per estirparlo con la violenza. Quando, nel 1922, le

I GIORNI socialisti

Taccuino di un »militante«

Venerdì 10 marzo. Il giuoco è fatto. I seicento e rotti delegati che stanno preparando le valige non rischiano di trovare, a Milano, sorprese di rilievo. La cifra chiave del XXXIV Congresso Nazionale del *PSI* sta infatti incapsulata in quel passaggio dal 31,61 per cento al 35,10 che ha segnato l'ascesa della corrente di sinistra dall'assise partenopea a quella meneghina.

Il compagno deputato Aldo Venturini, « coresponsabile » della Sezione Centrale d'Organizzazione, sembra un maresciallo di campo napoleonico reduce fresco fresco da Waterloo. « Non ci è stato possibile », osserva, « portare avanti coerentemente la linea politica autonomista negli ultimi due anni perché l'opposizione interna di sinistra era troppo forte. Figuriamoci ora che il partito esce dai pre-congressi spaccato in due come un uovo di Pasqua ». E poi ci illustra, al di sotto delle cifre formali, quello che è già accaduto nella struttura organizzativa del partito, e che si riprodurrà fra una settimana alla vetta. Dai suoi dati, appare che i « carristi » controllavano, dopo il XXXIII Congresso, quaranta federazioni provinciali, mentre ora ne hanno conquistate quarantaquattro. Le nuove quattro federazioni cadute in mano dei paracomunisti sono quelle di Udine, Perugia, Latina e Siracusa.

In queste condizioni, a Nenni non resta che cancellare dal proprio programma ogni traccia concreta del « nuovo corso » politico di centro-sinistra per ritornare alla vecchia prassi « unitaria » fondata sullo *statu quo*, sull'immobilismo, sulla paralisi. La sua nuova parola d'ordine, dopo Milano e forse anche durante Milano, sarà quella, da mussoliniano capovolto, del « chi si muove è perduto! ». Ben quarantadue federazioni provinciali (e almeno altre diciassette, di obbedienza lombardiana) sono disponibili infatti per l'Aventino.

Sabato 11 marzo. A Milano farà gli onori di casa agli ospiti di riguardo (personalità dei partiti convergenti, *DC*, *PSDI*, *PRI*, *PLI*, e fratello, *PCI*), la Carla Pertini, come ai bei tempi del Congresso di Torino, quando a parlare di dialogo con i cattolici c'erano solo Basso e il povero Morandi. Ed è una cosa giusta che alle *human relations* ci pensi la Carla. Chi meglio della gio-

legioni armate delle camicie nere marciano su Roma, si adagia nel limbo dell'obiettività e, chiesto il bacile a Pilato, se ne lava le mani.

vane moglie dell'ex Vice Segretario generale del partito, il quale si è presentato ai pre-congressi quale firmatario di una « lettera unitaria » contro le correnti, potrà illustrare l'*animus* congressuale?

Già la sinistra « carrista » ha rinunciato ai piani d'invalidazione del Congresso, ripiegando sul progetto velleitario di sottoporre alla Commissione per la Verifica dei Poteri alcuni reclami per irregolarità del tesseramento, e punta le carte sulla costituzione di una Direzione Centrale rappresentativa di tutte le correnti, formata su base proporzionale in corrispondenza ai risultati congressuali. « Non ti pare che sia un obiettivo un po' azzardato? », chiede il bassiano Avolio al leader carrista Lizzadri. « Nessun rischio », risponde il vecchio parlamentare. « O Nenni mangia questa minestra unitaria, o saranno i suoi sottococchi a farlo saltare dalla finestra della Segreteria Generale. Lombardi è del resto già d'accordo con Basso per una Direzione unitaria, che potrebbe presiedere anche Pertini come Jacometti al congresso di Genova; dalla quale sia esclusa, o comunque ben circoscritta e disarmata, la frazione di destra ». Anche Antonio Landolfi, dell'*entourage* del deputato Paolicchi, mi conferma che contro la Direzione unitaria sono rimasti in pochini: Cattani, Mancini, Zagari, lo stesso Paolicchi, e qualche dirigente periferico. Già Pieraccini, Venturini, Tolloy, Vittorelli, sino all'altra settimana *ultras* arrabbiati, oggi quando parlano dell'opposizione non la definiscono più « carrista », ma « di sinistra », e giudicano l'onorevole Mancini, che ha accusato in un documento i « carristi » d'ogni sorta di peccati mortali, « più fesso di Starace ».

E Nenni? Il vecchio, che negli ultimi tempi è perseguitato dalla scalogna (si è incendiata due volte, ad Alessandria e a La Spezia, la locomotiva del treno che lo riportava a Roma dal rifugio alpino di Megeve), capisce che non è più il tempo delle mezze misure. O dà battaglia campale su posizioni oltranziste (ma Lombardi gli ha già spuntato le unghie, distinguendo tra la relazione del Segretario uscente e la mozione della corrente « autonomista »), o si adatta al ruolo del re costituzionale, che regna ma non governa. In ambedue i casi, uno spettacolare quanto avvilente suicidio politico.

La sua storica vocazione al patteggiamento dozzinale lo induce però a trattare già, sia pure a livello teorico, il dosaggio di questa unità direzionale, prospettando a De Martino, il più nenniano dei lombardiani, quindici posti agli autonomisti, cinque ai carristi e uno ai bassiani. Mentre Lombardi vuol dare invece sette posti in Direzione ai « carristi », riservando poi un posto a Basso e un altro a Pertini. È una questione di posti, dunque, ma il principio dell'abdicazione verso i gruppi paracomunisti è già trionfatore. Un bel salto a ritroso, rispetto a Napoli.

I FISICI DI LUGLIO

allevano somari

L'ISTITUTO di fisica dell'Università di Genova è tornato recentemente alla ribalta della cronaca, dopo essersi segnalato già nel luglio scorso alla curiosità del pubblico, non tanto per i suoi meriti didattici o scientifici, quanto per il suo scalmanato resistenzialismo. Allora esso venne esaltato come un nobile esempio di partecipazione intellettuale ai moti e alle passioni popolari ed ebbe una parte di rilievo nei fronzoli retorici con cui le sinistre si scatenarono all'assalto della diligenza governativa. I docenti, gli assistenti, i ricercatori di quell'Istituto, mettendosi in sciopero, firmando manifesti, servirono a coprire col blasono della scienza le manifestazioni teppistiche di cui si occupa ancora la Magistratura. Adesso il nuovo motivo di notorietà è assai meno nobile; sul prestigio dell'Istituto è calata un'ombra; sembra che i giovani non vi imparino molto: all'ultima sessione di esami, su duecentosessantacinque candidati, soltanto quattro hanno superato la prova scritta di fisica.

Collegando il clamoroso infortunio degli esami di febbraio alle altrettanto vistose esibizioni dello scorso luglio, si corre naturalmente il rischio di passare per faziosi, per gente intestardita a buttar tutto in politica, anche quello che meno vi si presta. Sarà per questo, suppongo, che nessuno ha voluto ricordare in questa circostanza i meriti politici di chi dirige l'Istituto e dei suoi più vicini collaboratori. Ma perché mai il professor Ettore Pancini, ordinario di fisica sperimentale e consigliere comunale del PCI, membro del direttivo federale comunista e del Comitato direttivo dell'Associazione Italia-URSS, può permettersi il lusso, quando gli fa comodo, di politicizzare il suo Istituto? E perché al contrario le persone per bene dovrebbero dimenticare che lui è un comunista, proprio quando è doveroso ricordarlo? I fisici di luglio, quelli che davano un tono di serietà, di dignità accademica, alle grandi manovre del partito comunista, sono scadenti nel loro mestiere, cioè nell'insegnamento, e allevano quasi il novantanove per cento di somari. Il professor Antonio Capocaccia, preside della Facoltà di Ingegneria, ha esplicitamente confermato questo drastico giudizio sulle capacità didattiche di Pancini con le seguenti dichiarazioni che stralciamo dall'intervista rilasciata a un rotocalco: « Nei miei esami c'è sempre un ventidue, ventitré per cento di respinti: non si può dire che io sia un professore tenero. Ma, al di sopra del trenta per cento

di bocciati, bisogna parlare di insegnamento fallimentare... Non mi si dica che mancano gli assistenti. Gli assistenti ci sono: a Fisica anche quelli del Consiglio Nazionale delle Ricerche. La colpa dunque non è degli studenti. La scuola è fatta di maestri; se non va, prima di tutto sono i maestri che non funzionano e sperperano il capitale umano a essi affidato ».

* * *

Sotto la direzione del professor Pancini, l'Istituto di fisica di Genova si è progressivamente trasformato in un « piccolo Cremlino », come usa osservare con compiacimento qualcuno dei suoi più stretti collaboratori, ed è entrato talvolta anche in conflitto con gli stessi studenti. L'episodio di maggiore rilievo, a questo proposito, si è verificato in luglio, con l'improvvisa sospensione degli esami decretata dai professori e assistenti dell'Istituto nel quadro delle manifestazioni contro il congresso missino. A dissociare le responsabilità degli studenti da quelle dei loro professori in sciopero, partiva immediatamente una coraggiosa protesta indirizzata al Rettore dalla Giunta dell'ORUG (Organismo Rappresentativo Universitario Genovese). La lettera, che passò inosservata nella baraonda di quei giorni, dipinge bene l'atteggiamento degli studenti genovesi di fronte alle speculazioni politiche di alcuni professori, e in particolare del Pancini. Essa diceva: « Illustrissimo signor Rettore, Ella avrà appreso che il direttore dell'Istituto di fisica ha, con una motivazione insussistente e radicalmente esulante dagli interessi scolastici, sospeso per diversi giorni gli esami. Vogliamo sperare che, per rispetto all'autorità accademica, Ella non abbia dovuto, come molti, apprendere la notizia dai giornali: riteniamo comunque che Ella non avrebbe certamente approvato il modo con cui è stata comunicata agli esaminandi e circa il quale ci auguriamo Ella sia stata informata.

Non avendo ricevuto spiegazioni soddisfacenti in un colloquio con il Preside della facoltà e in un successivo con il professore, con la presente intendiamo elevare una vibrata protesta: 1) perché la motivazione data riguarda fatti politici estranei alla vita della scuola universitaria; 2) perché chi l'ha data ispira la sua azione non già al rispetto dei supremi valori umani di libertà e democrazia, ma a tattica di partito (non temiamo smentite: chiediamo al direttore dell'Istituto di fisica se avrebbe sospeso lezioni o esami per la lotta della libertà del popolo ungherese); 3) perché è interesse dello studio universitario che gli esami si svolgano con regolarità e che notevoli variazioni nei calendari non vengano decise senza ascoltare il parere degli studenti ».

Questo documento va considerato come un antefatto delle bocciature di febbraio? Esso certamente illumina la figura di un docente poco scrupoloso, disposto a sacrificare gli interessi degli allievi a quelli del partito da cui prende gli ordini. Anche la strage negli ultimi esami sembra più l'arida dimostrazione di una tesi politica, che un fatto naturale. C'è una polemica comunista sulla scuola, sulla insufficienza delle attrezzature, dei mezzi di ricerca, e i risultati agli esami del professor Pancini hanno tutta l'aria di una maldestra e prefabbricata conferma alle critiche contro un sistema universitario, effettivamente invecchiato e inadeguato, ma in ogni caso non sino a questo punto.

L'Istituto di fisica funziona meglio quando si tratta di raccogliere le firme per gli appelli antifascisti, che per preparare seriamente gli studenti. Fra i firmatoli di luglio oltre al professor Pancini si sono distinti il professor Mario Carassi, incaricato di fisica atomica e comunista militante, e tutta una sfilza di simpatizzanti di sinistra, come Borsellino, ordinario di fisica teorica; Boato, incaricato di fisica sperimentale e conferenziere alla Società di Cultura, che è un organismo paracomunista; Argan, incaricato di fisica sperimentale; Gigli, docente di fisica sperimentale; Enrico Beltrametti, incaricato di fisica nucleare; Giunio Luzzatto, incaricato di esercitazioni di fisica e organizzatore di ridicole manifestazioni piazzaiole per conto dell'Istituto; Masani, incaricato di astronautica e conferenziere alla Società di Cultura; la professoressa Giovannina Tomasini; Vitale, Magnasco, Palmieri e molti altri fra i professori, gli incaricati e i ricercatori, che ruotano attorno all'Istituto. Il Rettore Magnifico dovrebbe suggerire a questa gente di perseverare nell'attività politica, dove almeno riesce a raccogliere lodi e soddisfazioni dal PCI, rinunciando a metodi di insegnamento che, se si riducono a condurre agli esami scritti un novantanove per cento di studenti impreparati, sono ancora forse troppo « progressisti » rispetto alla mentalità corrente. [GIANO ACCAME]

TWININGS

OF LONDON

IL TÈ DEI CONOSCITORI
DA OLTRE 250 ANNI

PRINCE OF WALES TEA

finissimo « Keemun »
« il Borgogna dei tè cinesi »

Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO

Domenica 11 novembre 1945

PUBBLICITÀ: *Commerc.* L. 20 - *Cronaca* L. 25 - *Necrologie* L. 20 - *Finanz.*, *banche*, *legale* L. 25 - *Echi spett.* L. 25 - *Cinema* L. 20 (per mm. di col.) - *Piccola pubbl.* vedere rispettive rubriche (oltre tasse govern.)

Rivolgersi alla Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), via del Parlamento n. 9 - Roma - Tel. 61372 - 63964 e sue succursali.

I manoscritti non si restituiscono

La reazione a viso aperto

Nostalgie della F.O.D.R.I.A. Gli italiani ricorderanno come un anno fa si lanciò una battaglia contro le «forze oscure della reazione in agguato», si usciva dalla spirazione: si aveva ancora l'abitudine dell'oscuro e dell'agguato. E l'agguato si nascondeva oscuramente sulle colonne di giornali acquistabili con una lira in qualunque edicola.

Con una lira si compravano le notizie della giornata, si faceva reazione, e si aveva il brivido avventuroso dell'agguato. Tempi beati!

E noi foggiammo la sigla: la F.O.D.R.I.A. che ebbe fortuna e valicò le incerte frontiere ed i mari lontani attraverso le labbra austere dell'on. Bonomi. E la ridicola campagna annegò nel ridicolo.

F.O.D.R.I.A., sigla bifronte: forze oscure della reazione in agguato, forze oscure della rivoluzione in agguato: due eredi, due concetti. Ma erano poi due concetti?

Vediamo alla luce dei fatti: rivoluzionari, per antonomasia, sono i partiti di sinistra; reazionari, per definizione, coloro che vogliono imporsi al popolo con ogni mezzo, anche con la violenza ove sia necessario, sopprimendone la libertà, soffocandone la difesa democratica, dominandolo con la forza travestita da legalità.

Oh anima candida del generale Pelloux e dei suoi decreti legge!

Quali dunque i mezzi tipici della reazione? Sostituzione del potere esecutivo a quello legislativo; del potere esecutivo a quello giudiziario; soppressione delle garanzie del cittadino di fronte all'esecutivo stesso. I quali mezzi tutti si manifestano con i decreti legge, con le magistrature speciali, e con i provvedimenti di polizia che sfuggono al testo stesso delle leggi in base a quel principio di pericolosità che è pericolosissimo in campo penale perché conduce all'errore, tragico se trasportato in campo politico, perché indu-

L'inizio delle laboriose conversazioni sulla "politica della bomba atomica,"

L'arrivo del Primo Ministro britannico .. L'ambasciatore Kirk a Washington "per consultazioni," .. Un piano anglo-americano per l'avvenire della Palestina

WASHINGTON, 10 (notte).

Il «premier» britannico — comunica l'U. P. — è giunto in America per l'annunciato incontro col Presidente Truman. A ricevere Clement Attlee all'aeroporto nazionale di Washington si trovava il capo del Dipartimento di Stato James Byrnes assieme ad una foita rappresentanza del Governo.

Quasi contemporaneamente è pure arrivato nella capitale americana il Primo Ministro canadese Mackenzie King, il quale parteciperà alle conversazioni che avranno inizio a partire da domani sul panfilo presidenziale in crociera sulle acque del Potomac.

Subito dopo il suo arrivo, seguito dal breve corteo delle personalità e del suo seguito, Attlee si è diretto in automobile alla Casa Bianca, dove si è incontrato con Truman.

Alla delegazione inglese è stato aggregato, come si prevedeva, il presidente della commissione consultiva britannica per gli studi sull'energia atomica, John Anderson.

Si conferma che la Russia non parteciperà alla attuale conferenza, dato che in essa verranno principalmente trattati i problemi dell'energia atomica ai quali sono per il momento interessati esclusivamente gli Stati Uniti, la Gran Bretagna ed il Canada.

La Casa Bianca ha nuovamente fatto annunciare che essa non è a conoscenza di alcun progetto di una eventuale visita del maresciallo Stalin a Washington.

L'arrivo a Washington dell'ambasciatore americano in Italia viene messo in rapporto con la recente attività internazionale dalla quale dovrebbe scaturire la formale revisione delle condizioni d'armistizio. Alexander Kirk ha tuttavia rifiutato di ricevere i giornalisti ed ha solo autorizzato a riferire che egli si trova in America «per consultazioni».

Oltre alle questioni inerenti alla modifica delle condizioni armistiziali, sempre secondo gli ambienti diplomatici di Washing-

liane di fronte all'imminente stagione invernale e fornirà le necessarie spiegazioni sulle più urgenti necessità del paese.

Alla Casa Bianca, secondo l'I.N.S. è stato precisato che nessun consigliere tecnico parteciperà alla conferenza dei tre uomini di stato a bordo del «yacht» presidenziale sul «Potomac» come si come nessun «tecnico» di energia atomica ha partecipato alle conversazioni odierne. «Il Presidente ha in mente di discutere con Attlee la politica dell'energia atomica», è stato precisato dal sottocapo dell'ufficio stampa presidenziale, Ayers, il quale ha ricordato che il Presidente stesso, recentemente, disse che avrebbe parlato della politica sulla bomba atomica e sulla energia atomica con Attlee e Mackenzie King e che successivamente soltanto avrebbe ascoltato qualsiasi altra materia su cui Attlee eventualmente avesse desiderato intrattenerlo. Ayers ha aggiunto di «pensare» che le «discussioni tecniche» sulla energia atomica

si sarebbero svolte «sotto gli auspici» del Dipartimento di Stato, aggiungendo di non poter precisare la posizione esatta degli «esperti» convocati a Washington. Per la verità non si conoscono con esattezza chi essi siano né dove e quando si riuniranno.

Nei circoli diplomatici londinesi si prevede, secondo l'A. P., che il Primo ministro Attlee ed il Presidente Truman esamineranno insieme un piano combinato anglo-americano per la Palestina che prelude ad una dichiarazione sulla politica britannica sulla spinosa questione palestinese, che verrà fatta ai Comuni probabilmente martedì.

Secondo notizie attinte da fonti bene informate, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti si sono accordati su un piano per risolvere il problema mediante l'istituzione di una commissione combinata che si occuperà sia della stemazione dei profughi ebrei in Europa, che delle possibilità per essi di immigrare in Palestina.

UNA NUOVA DENUNCIA DEL NOSTRO GOVERNO

La violenta eliminazione degli italiani nella Venezia Giulia

Fiumani e zaratini protestano contro l'abbandono delle loro terre alla Jugoslavia

Una importante dichiarazione ufficiale sull'atteggiamento del nostro governo nei confronti della questione giuliana è stata ieri formulata dal Presidente del Consiglio durante un discorso da lui tenuto ad Udine.

Il prof. Parri ha tra l'altro dichiarato, secondo il testo diramato dalla Agenzia ANSA: «Io ho il dovere, quale rappresentante di tutti gli italiani,

zioni delle terre che riteniamo nostre e dei nostri fratelli italiani, non possiamo non raccogliere prima che questi sistemi di deportazioni in massa, questi deportati che non sono stati restituiti come dovevano essere restituiti, e come è necessario che ci siano restituiti, questo sistema di privare le loro famiglie di qualsiasi notizia, di tentare il travisamento di quella incancellabile fisionomia italiana che ne

Londra riconosce ufficialmente il regime albanese di Hodja
Protesta del Governo greco

LONDRA, 10 (notte).

Il Governo britannico ha oggi annunciato di avere riconosciuto ufficialmente il governo albanese di Enver Hodja, a condizione che esso si impegni a tenere quanto prima delle libere elezioni.

Le fonti politiche britanniche hanno messo in evidenza che, benché il regime di Hodja sia prevalentemente comunista, esso contiene pure degli elementi non comunisti, e non è stato imposto al paese mediante la forza dall'esterno.

Prima del riconoscimento britannico, il governo greco aveva esposto una protesta contro tale gesto sulla base che esso avrebbe posto in pregiudizio le due richieste territoriali sull'Epiro settentrionale. Le fonti molto prossime al Ministero degli esteri britannico avevano precisato che il riconoscimento del nuovo governo albanese non avrebbe avuto alcuna influenza su tali richieste greche.

Anche il Governo dell'Unione Sovietica ha deciso di stabilire relazioni diplomatiche con l'Albania, in considerazione del contributo dato da questo paese alla causa degli Alleati. La comunicazione ufficiale è stata data stamane al generale Enver Hodja, Primo Ministro albanese, dal colonnello Sokoloff, capo della missione militare sovietica a Tirana.

Mentre la Gran Bretagna riconosce il regime di Hodja, è ancora incerto il destino dell'ex Re Zogu, che vive adesso in esilio.

“Il fascista Pietro Nenni, quale risulta da nuove testimonianze

La pubblicazione della denuncia di Ferruccio Vecchi a carico dell'Alto Commissario Pietro Nenni attento esame della situazione, un memoriale giustificativo dello stesso Nenni, indirizzato, non (come sarebbe logico) all'autorità giudiziaria, ma al giornale «Il Tempo».

Nel memoriale il Nenni sostiene:

1) che il Fascio da lui costituito «fu senza indomani»;

2) che dopo la liberazione di Roma incontrò il Vecchi due volte: la prima per pregarlo di «girare al largo», e la seconda per consigliarlo «a farsi dimenticare».

3) che nell'Alto Commissariato, né alla Procura del Regno c'è traccia della pretesa denuncia di Ferruccio Vecchi.

In merito al primo punto del memoriale riteniamo interessante quanto viene ricordato nella seguente lettera:

Caro Direttore, ho assistito passivamente alla campagna che da oltre un anno si va svolgendo da varie parti contro il fascista Pietro Nenni, Alto Commissario per l'Epurazione e non sarei intervenuto nella polemica se non avessi rilevato, nel frattempo pubblicato sull'«Avanti!» di ieri in risposta alla denuncia di Ferruccio Vecchi al Procuratore del Re, la deliberata volontà di trarre in inganno gli italiani.

Per ristabilire la verità con una documentazione che ritengo inoppugnabile, chiedo ospitalità al suo Giornale.

Ho conosciuto Pietro Nenni a Bologna nel 1919, quando era direttore de *Il Giornale del Mattino* e membro del Direttorio di quel fascio di combattimento. Mi trovavo allora ricoverato all'Istituto Rizzoli di Bologna per curare le mie gravi ferite riportate in guerra, e in seguito alle violenze dei partiti di sinistra contro gli ufficiali reduci e i mutilati, mi ero iscritto al fascio ed alla Associazione Nazionale Arditi d'Italia che del fascio era in quel tempo, la sorella gemella.

Aftermare come fa Nenni che il fascio di Bologna era un fascio interventista è una assurdità: egli giuoca sull'equivoco poiché tutti sanno che i primi fascisti furono degli ex combattenti che più subirono le violenze dei rossi. La storia vera è questa: a Bologna fu fondata una vera e propria sezione del fa-

3. avvertono il proletariato che il partito socialista giuoca «sulla sua pelle» una carta che non ha nulla a che fare con i suoi veri interessi di classe;

4. dicono ai cittadini una parola di calma che li trattienga dal baratro della guerra civile, che nella mente di incoscienti vuole essere punizione dei fautori della guerra e non già giusta rivendicazione dei diritti che le benemerente del proletariato hanno acquisito alla classe;

5. decidono di prendere possesso della piazza solo quando la provocazione e la intolleranza dei fanatici aiutata dalla incapacità dei governanti lo imponga, avvertendo che tale decisione avrà assoluto carattere di legittima difesa».

Sezione Arditi di Bologna - Fascio di combattimento.

L'ordine del giorno di cui sopra fu elaborato, insieme ad altri, anche da Nenni. In esso è rivendicata la giustizia delle origini del fascismo, nato per combattere «la guerra civile che nella mente di incoscienti vuole essere punizione dei fautori della guerra» e viene stabilito di «prendere possesso della piazza» qualora le circostanze lo avessero richiesto.

E' ciò che avvenne. Infatti dopo il grande comizio tenuto alla «Montagnola», gli arditi e i fascisti, che avevano posto il loro quartiere generale presso la direzione de *Il Giornale del Mattino* ed erano agli ordini diretti di Pietro Nenni e miei, ebbero un conflitto in via Indipendenza con una fiamana di popolo che si dirigeva verso la tipografia del giornale per devastarla.

Il conflitto riuscì a noi favorevole nonostante l'esiguità del numero; si riuscì infatti a disperdere il corteo ed a salvare così il giornale e il suo direttore.

Grande fu la gioia di Nenni per questi fatti ed egli volle dimostrarmi la sua riconoscenza, offrendo alla sezione arditi il galgaretto. Riporto dal *Giornale del Mattino* del 27 aprile 1919 il seguente comunicato stampato tutto a caratteri maiuscoli e in grassetto:

CONSEGNA DELLA BANDIERA ALLA SEZIONE ARDITI

Oggi alle ore 15 nei nostri uffici verrà consegnato il vessillo alla sezione arditi, omaggio del «Giornale del Mattino» e come

tere familiare, sono invitati i soci del fascio di combattimento».

Non ci vuol molto acume per comprendere che la consegna del vessillo, avvenuta il 27 aprile, cioè poco dopo terminato lo sciopero generale, era in relazione con gli avvenimenti svoltisi in quei giorni a Bologna.

Insomma nessuno può sostenere che il fascio di Bologna non era un «fascio» vero e proprio, ma una unione di reduci che si raccontavano alla sera o nelle ore di ozio barzellette di guerra. Era un fascio, regolarmente dipendente dal Comitato Centrale di Milano del quale seguiva le direttive, come appunto aveva fatto durante lo sciopero. Fu durante tale doloroso episodio della vita italiana che i fascisti bolognesi compirono le loro prime azioni squadriste, che avevano carattere di «legittima difesa» secondo l'ordine del giorno Nenni.

Aggiungo che tanto stretti erano i rapporti tra Nenni e gli arditi che il 15 maggio 1919 Nenni venne nominato, su mia proposta, socio onorario di quella sezione. Anche qui lascio la parola a *Il Giornale del Mattino* del 15 maggio 1919:

L'ADUNANZA DEGLI ARDITI D'ITALIA Sezione di Bologna

Nella sede della Associazione Mutilati, gentilmente concessa, oggi ebbe luogo l'assemblea generale dell'Associazione di Mutuo Aiuto fra gli Arditi d'Italia. Presiede Farina, il quale presentò lo statuto interno che viene approvato.

Vengono quindi eletti per acclamazione soci onorari della sezione, S. E. il comandante il corpo d'armata, il comandante la divisione, il capo di stato maggiore del corpo d'armata; vengono pure eletti i signori Nenni, direttore del nostro giornale, il professor Silvagni ed il prof. Romagnoli che si acquistarono speciali benemerente per l'opera svolta in favore dell'Associazione».

Questa è la verità: Nenni è stato fascista e capo di squadristi sia pure per un periodo limitato: egli prima, durante e subito dopo lo sciopero generale dell'aprile 1919 fu decisamente contro il partito socialista e organizzò e ordinò azioni di fascisti contro le violenze dei rossi.

Che poi si sia ricordato, è un altro discorso... potrà esser discriminato come lo sono stato io come partigiano attivo e

ce all'arbitrio.
Ed a questo punto subentra la cronaca: in questi giorni, in sede di Commissioni riunite della Consulta Nazionale, abbiamo discusso il decreto legislativo riferentesi alle procedure da introdurre in tutto il Paese per la punizione dei delitti fascisti. Un provvedimento che era già in esecuzione da più di un mese allorché fu sottoposto al parere del massimo organo consultivo nazionale. Il quale, e questo sia ben chiaro, non è un Parlamento, non può né deve diventare, ma potrebbe almeno aiutare il Governo a risparmiare qualche brutta figura.

Il contenuto di queste democratiche procedure, già approvate e messe in esecuzione dal democratico governo, aveva alcune caratteristiche fondamentali:
1. — Introduzione in tutto il Paese, anche nell'Italia Centro-Meridionale che fino ad ora ne era andata esente, di magistrature speciali per giudicare i reati politici. (Oh anima tenacissima e riviviscente dei Tribunali Speciali!).
2. — Nomina dei giudici speciali da parte di un organo politico estraneo allo Stato: i Comitati di Liberazione Nazionale — (oh fausto ritorno del P.N.F., Bononia cost!, e dei suoi segretari federali!).

3. — Vaste facoltà di intervento del potere esecutivo, sotto la sorridente e neutrale specie di Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, nell'amministrazione della giustizia — (qui subsanna perfino un poco di feudalesimo!).
4. — Regolamentazione per l'archiviazione dei processi e le assegnazioni al confino (qui il feudalesimo si accentua).
5. — Prolungamento per un altro anno ancora di tutto questo ben di Dio. (Stato paternalistico e poliziesco sub specie aeternitatis).

Come si vede una legge, che poi non è una legge perché è un decreto del potere esecutivo, di così pura marca reazionaria da far tripudiare, lì dove si trova, lo spirito stesso del gen. Bava Beccaris.

Su questa legge, proposta, vedi un po' dal Ministro Nenni, sfinge italiana nonché duce e starace insieme del socialismo italiano, si è accesa battaglia alla Consulta. E qui viene il bello:

Ognuno penserà ad una veemente insurrezione delle sinistre contro questo provvedimento reazionario, inequivocabilmente reazionario.

Ebbene no, per tutta la durata della discussione il Partito Liberale, la Democrazia del Lavoro ed il Partito Democratico Italiano, in uno schieramento deciso di difesa della democrazia e della libertà che, per la prima volta, univa l'opposizione a due partiti di

ton, l'ambasciatore Kirk dovrebbe anche discutere la possibilità di aiuti finanziari all'Italia allo scopo di permettere a questo paese la ripresa dei suoi commerci.
Con tutta probabilità l'ambasciatore Alexander Kirk tratterà al Dipartimento di Stato il duro quadro delle prospettive italiane.

Alle soglie dell'inverno

LA MANOVRA tattico-strategica dei partiti marxisti, che controllano i dicasteri della Giustizia e delle Finanze e l'Alto Commissariato per l'Epurazione, si delinea così:
A suo tempo, per presunzione di illeciti profitti, la maggior parte delle industrie italiane venne messa sotto regime commissariato. Trascorso un lungo periodo di tempo, i commissari e i sequestratori hanno ormai consumato tutte le disponibilità liquide delle industrie in parola. Conseguenza. Salari e stipendi cominciano ad essere pagati con difficoltà. Sorge ora, alla vigilia dell'inverno, un dilemma, che i marxisti dicono cornuto: O restituire le aziende alla gestione dei vecchi proprietari, e questo equivarrebbe a lasciare impuniti coloro che hanno profittato illecitamente. O dare a commissari e a sequestratori la facoltà di gestire. Poiché il maggiore gestore, in questo caso, sarebbe l'IRI, la mossa equivarrebbe ad una statizzazione di fatto, preludio ad una più o meno graduale socializzazione.

Questa manovra tattico-strategica non tiene il minimo conto degli interessi reali del Paese, che sono prima di tutto quelli dei lavoratori. I lavoratori italiani, per poter riprendere una vita che li avvii ad una tollerabile normalità, ad una condizione che li tragga dall'atroce stato in cui versano, hanno bisogno: 1) Di un trat-

Radioconversazione
Questa sera alle ore 21.5 dalla stazione radio di Roma (secondo programma) ENZO SELVAGGI, Segretario Generale del Partito Democratico Italiano, parlerà sul tema: «UN PROGRAMMA DI GOVERNO»

governo hanno martellato e smantellato la legge. La quale, mentre la Democrazia Cristiana sfarfallava dagli uni agli altri alla ricerca del totalitarismo liberale, trovava i suoi incondizionati sostenitori negli azionisti, socialisti e comunisti, costituiti in collegio di difesa come sub-comitato di liberazione nazionale! Eppure era una legge reazionaria! E chi propone o difende una legge tipicamente reazionaria come deve essere chiamato?

Reazionario, direte voi. Oibò, ma se erano tutti di sinistra!

ROBERTO LUCIFERO

di mandare il saluto agli italiani che sono al di là, il saluto del Governo che parla ora in nome del popolo. Il Governo ha dato prove di molta moderazione, prove che sono state anche male intese.

Il Governo ha dei doveri gravi dei quali è consapevole. Ci è impossibile non raccogliere le invoca-

tato di pace che dia al Governo la possibilità di stipulare trattati di commercio con la Svizzera, con la Francia, con la Spagna, con la Turchia, col Portogallo, con l'Inghilterra, coi Paesi Scandinavi, con gli Stati Uniti, coi Paesi del Sud America; paesi che non sono socialisti, ma paesi che possono unicamente autorizzarci a trattare coi loro privati capitalisti, autorizzazione che ci verrà data solo se i Governi riterranno che i loro cittadini non incorreranno in eccessivi rischi, specialmente di natura politica, venendo a trafficare in Italia. 2) Hanno bisogno di capitali in valuta estera. 3) Hanno bisogno di macchine utensili di materie prime, di seminatori, di viveri. 4) Hanno bisogno che alle nostre industrie vengano concessi larghi crediti.

Ora, i paesi dai quali attendiamo, più che urgente, immediata assistenza economica, hanno detto e ridetto, recentemente anche per bocca del signor Giannini, che è il maggiore banchiere privato degli Stati Uniti, che non abbiamo da sperare la minima assistenza economica, se la nostra struttura sociale ed economica non si inserirà in quella dei paesi in grado di aiutarci.

Quale scopo, dunque, persegua la manovra tattico-strategica che abbiamo delineata qui sopra, e il cui più recente aspetto è il progettato arresto di settanta industriali, cioè praticamente tutti gli esponenti della grande industria, il cui credito all'estero è indispensabile alla ricostruzione? Evidentemente quella di impedire a qualunque costo che la condizione dei lavoratori italiani possa essere migliorata dall'intervento e dalla collaborazione dell'economia capitalistica anglosassone. I partiti marxisti non hanno niente altro da offrire ai lavoratori, in cambio del vero assedio economico che noi siamo costretti a subire per loro colpa, se non del tutto ideologico. Essi non si fanno scrupolo di costringere i lavoratori ad un altro inverno di fame, pur di impedire la collaborazione tra il lavoro italiano e il capitale straniero. Muoiano i lavoratori italiani di fame, piuttosto che diventare un elemento attivo del mondo che vive e prospera nella economia liberale!

Questi autentici nemici del proletariato non possono nemmeno citare a sostegno della loro testarda questione morale. In primo luogo, la legge sugli illeciti profitti autorizza il mutamento del sequestro in ipoteca a favore dello Stato, così che salvaguarderebbe gli interessi dell'erario, mentre metterebbe le aziende in condizione di funzionare. D'altra parte lo esame caso per caso, che si prolunga nel tempo, paralizza le iniziative, scardina la struttura economica del Paese, potrebbe essere sostituito, come è stato da più parti proposto, da una forte, falcidante tassazione.

«Tale fatto suona insulto alla Jugoslavia»

SCRUTATOR

nostri paesi e nelle nostre città, questo sistema, dico, non lo possiamo permettere. Qui non è in gioco il fascismo; quello che ha indotto a protestare è il segno vivente, intenzionale, di eliminare quanto possa costituire un'isola di resistenza italiana. E' un disegno intenzionale, sistematicamente perseguito che noi dobbiamo denunciare come l'abbiamo fermamente denunciato e contro gli effetti del quale intendiamo difendere i nostri fratelli. Li dobbiamo difendere e riteniamo di sapere e di potere difenderli».

Il prof. Parri ha quindi proseguito riaffermando il desiderio di arrivare ad una intesa con gli jugoslavi sulla base della giustizia per tutti e due i popoli. (N. d. R. Il testo del discorso del prof. Parri, dal quale abbiamo riportato la dichiarazione soprascritta, è stato diramato dalla Agenzia ANSA alle ore 23.40, in base a quanto dal proprio corrispondente da Udine. Alcune ore dopo l'ANSA ci ha pregato di sospendere la pubblicazione in attesa del «testo ufficiale» del discorso, in quanto il testo già trasmesso «risulterebbe incompleto». Data l'importanza delle dichiarazioni, riteniamo invece opportuno darne immediata notizia, pur segnalando, d'accordo con l'ANSA, quanto dalla stessa affermato circa la incompletezza del testo trasmesso. E speriamo che questo «testo ufficiale», quando verrà, non dia la prova che il prof. Parri si è pentito subito di aver parlato, una volta tanto, con la necessaria chiarezza).

Si apprende poi che alcune migliaia di fumani residenti a Milano, riuniti a congresso dopo la pubblicazione della lettera di De Gasperi al Presidente Triumani, nella quale si accenna alla dolorosa perdita di 80 mila italiani di Fiume e di Zara, hanno votato il seguente ordine del giorno: «30 mila fumani sfuggiti alle persecuzioni jugoslave protestano contro qualsiasi assegnazione della loro terra alla Jugoslavia. Si appellano al principio di autodeterminazione dei popoli sancito dai punti 3 e 4 della Carta Atlantica, comandando alle genti della libertà America e del mondo tutto che il diritto di una città e di un centro non sia calpestate».

Fiume è stata in ogni tempo italiana e tale vuole rimanere. Non riconoscere le sue aspirazioni significa non rispettare la libertà e le sofferenze di un popolo che a guerra finita continua ad essere oppresso e disperso. Giovani di tutto il mondo fate sentire la vostra voce, fate che non si rigli nella storia un altro errore! L'Europa gronda ancora di sangue, le macerie sono ancora fumanti, e fate che questo terribile conflitto non sia stato combattuto invano, fate che la pace sia veramente per tutti, fate che il sangue versato dia finalmente i suoi frutti! I fumani aspettano con fiducia che giunga la luce attesa della liberazione e posino essi a voce alta senza timori di torture e di carcere proclamarne la loro fede e lo sconfinato amore per la Patria. Viva l'Italia! Viva Fiume Italiana!».

Anche la lega degli Zdanini profughi in alta Italia ha inviato un nuovo appello diretto all'Italia e al mondo civile per protestare contro la notizia secondo la quale il governo italiano avrebbe attraversato la linea Wilson con la cessione della città di Zara alla Jugoslavia.

«Tale fatto suona insulto alla Jugoslavia»

Italia. Italiani della più pura tempra, non imponeteci una sovranità, il cui solo pensiero c'incute orrore. Zara la Santa. Zara di Vittorio Veneto non merita tale affronto. Salvatela! Viva l'Italia!».

La Presidenza ci assicura che non saremo arrestati

L'Ufficio stampa della Presidenza comunica:
La notizia raccolta da più giornali del mattino, secondo la quale sarebbe in vista l'arresto di giornalisti, è una sciocca pazzana.

Avevamo chiesto solamente una smentita categorica e immediata: l'Ufficio stampa è andato anche al di là della nostra richiesta. Comunque sia, e insolente, anche a nome delle nostre famiglie. Però, diciamo a tempo a tempo, siamo arrivati a tempo a tempo, eh?!

Occupazione di terre in Puglia

FOGGIA, 10 (notte).
Circa 800 abitanti di Casamuro Monterotari, hanno occupato i terreni di proprietà Ferrucci, allo scopo di rivendicare pretesi diritti demaniali.

I carabinieri cercavano di persuadere i dimostranti ad allontanarsi dal fondo, ed ottenevano in un primo tempo lo sgombero dei terreni invasi. Diversi occupanti sono stati fermati tra cui l'ex sindaco del Comune per avere capeggiato l'invasione. Successivamente per un altro folto gruppo di donne e bambini, si recava nuovamente nei terreni, ricucinandoli.

IL MISTERO STALIN.

Il generale Zdanov a Mosca per assumere il controllo dell'URSS

LONDRA, 10 (notte).
(Ius). — Il «Daily Mail» ha pubblicato stamane di essere stato informato da Stoccolma che il generale Andrei Alexandrevic Zdanov è giunto a Mosca per assumere il controllo della Russia, nell'eventualità che la malattia di Stalin abbia a prolungare l'assenza di quest'ultimo dalla direzione effettiva dello Stato. Il giornale aggiunge di aver con temporaneamente appreso che Stalin personalmente aveva designato tempo addietro Zdanov a succedergli.

ASSEMBLEA PLENARIA DELLA SEZIONE ROMANA

Oggi, alle ore 9.30, nella sala del Cinema Olimpia (Via in Lucina 10) avrà luogo l'assemblea plenaria della Sezione romana.
Si discuterà il seguente ordine del giorno:
1) Relazione sull'organizzazione;
2) Modalità per le elezioni del Comitato direttivo della Sezione romana e del Comitato provinciale;
3) Varie.

sci di combattimento, costituiti un mese prima a Milano da Mussolini e tanto ci si teneva a dimostrare tale nostra dipendenza dal fascio primogenito che per la sua costituzione fu chiesto l'intervento di un rappresentante della sede centrale: di qui il viaggio di Ferruccio Vecchi a Bologna che presiede la seduta costitutiva durante la quale fu eletto il direttore tra i cui membri c'era anche Pietro Nenni.

Il trafiletto sull'Avanti! vorrebbe far credere che questo fatto non ebbe alcuna attività politica. E' FALSO.
A tutti è noto che a Bologna l'intemperanza dei partiti di sinistra, padroni dispotici non soltanto del Comune, ma di ogni altra attività cittadina, era tale che ogni giorno avvenivano conflitti tra i reduci di guerra e i fascisti da un lato e i socialisti dall'altro. Ma eravamo tanto pochi, che chi faceva le spese era sempre noi.

Comunque una certa reazione cominciava a delinearsi e gli elementi d'ordine si riunivano intorno a quattro centri ben definiti: il fascio di combattimento, la lega antibolscevica di Dino Zanetti, l'associazione arditi di cui ero presidente e la sede de l'«Giornale del Mattino».

Ad aggravare tale situazione giunse la minaccia dello sciopero generale dell'aprile 1919, vera mobilitazione generale rivoluzionaria. A Bologna si verificarono episodi di eccezionale violenza: la città era dominata dalla terrore che, come sempre in queste circostanze, aveva preso la mano agli organizzatori. Le donne rosse, discese in città dalle vicine campagne, erano le più audaci e pericolose.

Fu così che si decise la convocazione plenaria degli arditi e dei fascisti, per adottare le misure di difesa opportune. Cedo la parola al «Giornale del Mattino» del 15 aprile 1919:

L'IMPONENTE ADUNATA DEGLI ARDITI E DEL FASCIO DI COMBATTIMENTO.

Nella sede in via Barbieri, nei locali della Lega Latina, gentilmente concessi, si riunì il Fascio di combattimento e la Sezione Arditi.

Dopo le comunicazioni della Presidenza pronunciò un applauditissimo discorso il nostro Direttore Pietro Nenni per precisare quale sia il programma e quale l'azione che gli ex combattenti debbono svolgere. In ultimo dopo breve discussione venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno che affisso poi nei caffè e per via Indipendenza produsse una grande impressione:
Il Fascio di Combattimento e la Sezione Arditi di Bologna riuniti in imponente adunata;

deprecato che sangue fraterno sia stato speso in inconsulti moti; di fronte alla proclamazione dello sciopero generale da attuarsi nella nostra città, credono loro preciso dovere rivolgere ai cittadini una franca parola che preceda in tempo avvenimenti deprecati ma possibili.

1. Rivendicano a titolo d'onore la premessa che ogni loro atto sarà subordinato alla difesa dei principi che vollero ieri per l'Italia la guerra rivoluzionaria;
2. dichiarano la loro avversione alle classi dirigenti, che non seppero e non sanno difendere le ideali e gli interessi della Patria né risolvere i problemi della pace;

sti valorosissimi che si coprono di gloria nelle più arrisicate azioni di guerra.
Alla cerimonia, che avrà carat-

Fascista senza indomani ma con gagliardetto

Abbastanza dettagliato, no? E lo stesso Vecchi ha richiesto? anche l'ordine del giorno compilato da Nenni sembra, dopotutto, proprio benpensante, liberaloide, tipo FODRIA, insomma. Più nemismo eroico troviamo in quella difesa, armata mano, e contro i socialcomunisti, della tipografia del giornale, sotto l'ombra dei negri gagliardetti. Chi te lo avesse detto, eh, «camerata» Nenni?
E passiamo al secondo punto del «memoriale Nenni». Dunque ci furono due incontri col Vecchi, dopo il giugno '44. Nenni gli rivolse inviti e consigli. Non si parlò proprio d'altro? Ed i colloqui si svolsero proprio a quattro occhi? Peccato, peccato, Alto Commissario. L'esperienza, acquisita nell'esercizio delle sue funzioni, avrebbe dovuto insegnargli che la sua versione di questi colloqui vale quella contraria di Vecchi. Perché non accetta il confronto giudiziario che vivo.

I disordini in Tripolitania

LE AUTORITA' BRITANNICHE INDAGANO

CAIRO, 10 (notte).
Cordoni di truppe sono stati disposti oggi a Tripoli per proteggere gli ebrei che si recavano alle sinagoghe. Ma la città è tranquilla e da 72 ore non vengono segnalati disordini da nessun'altra località della Tripolitania. Ad ogni modo la polizia ritiene che non si possa considerare superato il pericolo di ulteriori violenze contro gli ebrei fino alla festa del Bairan nella prossima settimana.

Le autorità britanniche stanno ora conducendo indagini per appurare chi siano stati i promotori dei recenti disordini che sono giunti come una sorpresa non solo per le autorità britanniche ma anche per gli stessi capi arabi. In un primo momento, secondo quanto hanno dichiarato ufficiali britannici rientrati ora dalla Tripolitania si riteneva che le dimostrazioni di Tripoli non fossero che una ripercussione di quelle del Cairo. Più tardi invece si è scoperto che i disordini di Tripoli rispondevano a un piano prestabilito ed erano stati accompagnati dalla diffusione di voci tendenti ad eccitare gli arabi. La maggior parte degli ebrei uccisi non sono infatti caduti vittime dei tumulti della folla, ma sono stati uccisi singolarmente, pugnalati in strade secondarie oppure aggrediti in casa. Sono in corso intanto i processi contro le persone arrestate durante i disordini. I dirigenti arabi della Tripolitania deplorano questi incidenti che hanno reso un cattivo servizio alla causa dell'indipendenza della Tripolitania.

Gli eccidi che hanno insanguinato il suolo della Tripolitania hanno sorpreso, pare, sia le autorità britanniche come gli stessi capi arabi. Confessiamo che hanno sorpresa, e profondamente,

Salvatore Farina

anche il popolo italiano. Questo non può infatti dimenticare che nemmeno nel triste periodo in cui imperavano le arminose leggi razziali fasciste e gli ebrei potevano essere facile mira di improvvisati persecutori, l'armonia più cordiale che regnava tra la popolazione araba e gli israeliti non sia stata mai turbata. E' strano, molto strano che ora, violando la legge democratica britannica, possano essere trucidati a centinaia cittadini di religione e costumi ebraici cui, almeno da quanto risulta finora, non può essere rinfacciata alcuna attività contro gli interessi della popolazione araba locale. E più strana ancora è la coincidenza di queste sanguinose manifestazioni di fanatismo antisemita con quelle avvenute in Egitto e segnatamente in Palestina.

CONTRO I NUOVI IMPERIALISMI

La lega dei Paesi arabi e la sicurezza dell'«Empire»

CAIRO, 9 (notte).
La stampa egiziana dedica lunghi articoli di fondo alla questione palestinese ed ai lavori della lega. Quasi tutti i principali quotidiani sono concordi nel ritenere che, di fronte alla minaccia di nuovi imperialismi che si affacciano prepotenti sulla soglia del Medio Oriente, l'Inghilterra dovrebbe avere tutto l'interesse a volgersi decisamente in favore degli arabi. Il mondo arabo, scrive l'«Ahram», è disposto a collaborare con l'Inghilterra su basi di sincera comprensione ed amicizia.

DIREZIONE e REDAZIONE - ROMA
Piazza Montecitorio, 121 Tel. 65185 683233
CRONACA: via Milano 70 - Tel. 43141
AMMINISTRAZIONE: via de' Portoghesi 18
Telefono 564747

ABBONAMENTI
Per quattro mesi L. 250 Per due mesi L. 125
(a mezzo conto corrente postale 1/29843)
Spedizione in abbonamento postale gruppo I

Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO

Mercoledì 14 novembre 1945

PUBBLICITÀ: Commerc. L. 20 - Cronaca L. 25 - Necrologie L. 20 - Finanze banche, legale L. 25 - Echi spett. L. 25 - Cinema L. 20 (per mm. di col.) - Piccola pubbl. vedere rispettive rubriche (oltre tasse govern.)

Rivolgersi alla Società per la Pubblica in Italia (S.P.I.), via del Parlamento n. 9 - Roma - Tel. 61372 63964 e sue succursali

I manoscritti non si restituiscono

Noi e la Russia

Primo argomento: la sorte di oltre cinquantamila nostri soldati dichiarati « dispersi » durante la ritirata dal Don alla Beresina, dicembre 1942-gennaio 1943.

Ma da dove è uscita la cifra di cinquantamila? Fissiamo i fatti e ragioniamo.

La nostra Armata in Russia, all'atto della ritirata, ammontava a circa 220 mila uomini; a ritirata avvenuta, il comando dell'Armata calcolò ad ottantamila i « dispersi »; venne infine una dichiarazione da fonte russa secondo la quale i prigionieri esistenti in Russia sarebbero 21 mila (19.640, secondo l'informazione ufficiosa più recente).

A questo punto, il cento della serva: 80 mila meno 21 mila uguale a 59 mila.

Ma chi ha detto che l'Armata ammontasse a 220 mila uomini e che i « dispersi » fossero 80 mila? Entrambi i dati non sono ufficiali: derivano da indiscrezioni, più o meno fondate, della stampa. Né la cifra di 21 mila fu a suo tempo ufficialmente data dal Governo russo: la comunicò per radio una personalità politica di ritorno da una missione in Russia.

E' perciò evidente che qualora anche uno solo di codesti dati subisse modificazione, risulterebbe modificata, in più od in meno, anche la famosa cifra di 50 mila.

Quante furono, in combattimento, le perdite in morti dell'Armata durante la ritirata? Accertamenti del genere durante una ritirata — e quale ritirata — sono quanto mai difficili e spesso impossibili. Quanti italiani, durante e dopo la ritirata, non fecero ritorno all'Armata ma presero vie diverse, frammisti agli altri eserciti dell'« asse »? Un computo del genere non sarà possibile (e nei limiti in cui sarà possibile) che a lunga scadenza.

Gli interrogativi potrebbero continuare: ma quanto abbiamo fin qui detto basta a far comprendere che la questione relativa a quei nostri « dispersi » non presenta aspetti definitivi: la cifra di cinquantamila

ED ORA che i giornali e i partiti di sinistra hanno preso posizione tiriamo le somme. La beffa della tregua istituzionale dura esattamente da diciotto mesi. Lungo il corso di questi diciotto mesi si svolgono due storie parallele: quella del popolo italiano che si allontana sempre più dai partiti demagogici, per andare con autentica ansia ad un vero e stabile ordine democratico, e quella del C. L. N. che si allontana sempre più dal popolo e dai suoi reali interessi per volgere l'usurpato potere a vantaggio di una fazione.

Finché è durata la guerra contro il nazifascismo, i partiti di sinistra hanno speso una congrua misura di ipocrisia, non senza blandizie e sorrisi di lupo ai marinai soldati e patrioti propensi alla soluzione monarchica della crisi istituzionale, combattenti contro il comune nemico: marinai, soldati e patrioti che rappresentavano di gran lunga la maggioranza delle forze armate.

All'indomani della liberazione dell'Italia Settentrionale, i partiti di sinistra, gettata la maschera, chiedevano a gran voce il disarmo dei reparti e dei gruppi che avevano combattuto per la Patria, senza aderire ad uno dei partiti del C. L. N. Ma il disarmo delle loro fazioni, a tutt'oggi, non è ancora avvenuto.

Peggio. Il Governo che si è detto della Costituente, è un Governo

Sfida alla rissa

no al cento per cento repubblicano. Il significato del repubblicanesimo integrale di questo Governo di una Costituente a senso unico, è dato senza possibilità di equivoci dalla mozione del Partito d'Azione votata alla presenza del Presidente del Consiglio, nella quale si minaccia la guerra civile nel caso che la Costituente non risulti repubblicana. In altri termini, il Governo Parri (e diremo tutto il Governo Parri fino a quando i trepidi ed esitanti che di esso fanno parte non avranno da esso divisa la loro responsabilità), promette di sparare sulla maggioranza del popolo, se la maggioranza del popolo non sarà repubblicana!

Se dalla grande lotta politica, noi passiamo agli episodi di dettaglio, noi vediamo la identificazione continua tra fascisti e monarchici e il vilipendio e la calunnia contro gli avversari usati come armi quotidiane. Un anno fa, la prima manifestazione del Partito Democratico Italiano nel teatro « Quirino », venne disturbata dalle aggressioni dei partiti avversari. Più gravi aggressioni ci impedivano, in quel torno di tempo, di svolgere in provincia la nostra legittima propaganda.

Oggi, le stesse grida di allarme

dei nostri avversari ci avvertono che la situazione è mutata. Questo è provato dalla manifestazione di Napoli in occasione del discorso di Nitti, dalle vaste e clamorose manifestazioni in provincia, dall'attività sempre più intensa del nostro partito, dal successo del nostro giornale, unico oppositore di destra fino a sei mesi fa, altri giornali e settimanali si sono aggiunti.

Come si è potuto raggiungere questo risultato? Forse con la violenza armata, forse con la pratica dell'illegalità? La violenza armata e l'illegalità sono tutte dalla parte del Governo e dei partiti che lo compongono. I partiti che sono al potere, che del potere usano ed abusano a loro piacimento, che si sono impadroniti di tutti i gangli amministrativi ed economici della Nazione, non sanno difendersi dall'azione legale del nostro partito, che inventando congiure e diffondendo calunnie.

La polizia di questo Governo e i carabinieri, ebbene, si reali, che in occasione di una dimostrazione per Trieste italiana lasciarono che i comunisti sparassero addosso agli studenti senza che a nessuno venisse in mente di perquisire la

sede del partito comunista, carabinieri e polizia, che non hanno mai detto a chi apparteneva il deposito di armi di via dei Giubbbonari, non hanno saputo far altro di meglio, dopo gli incidenti di domenica, che perquisire la sede del nostro partito. Vittima di questi incidenti è stato un valoroso reduce. Contro questo reduce l'Avanti! scaglia delle sozze calunnie, che cadono di fronte al fatto che il tenente Luporini è un ufficiale in servizio! E queste calunnie sono scagliate dall'organo di un partito che ha aperto le sue porte a repubblicani di Salò, che ha per capo un uomo di cui stiamo documentando ampiamente una fase del suo passato politico.

Si mobilitano forse tutte le forze dell'ignominia per difendere un uomo, per promuovere le grottesche velleità dittatoriali di un uomo? Peggio. Si preparano gli alibi e i precedenti per i prossimi e futuri illegalismi. Ma il vostro gioco fallirà. Noi abbiamo promosso le nostre fortune, abbiamo conquistata la fiducia degli onesti mantenendoci sul terreno della legalità. Cento volte la vostra protesta malafede avrebbe autorizzato la reazione violenta. Abbiamo preferito seguire la linea della più scrupolosa lotta democratica. Noi sappiamo che faremo il vostro gioco accettando la sfida alla rissa che ogni giorno ci viene lanciata. Il movimento d'opinione del popolo sta già dandoci ragione.

BABEUF

“Alla Rivoluzione come alla Rivoluzione.”

COSI' PIETRO NENNI NEL 1919 ESALTAVA LE VIOLENZE FASCISTE

“La responsabilità morale è tutta dei socialisti,”

I LETTORI che hanno non labile memoria, ricorderanno che, alcuni mesi fa, in conseguenza di gravi offese recate alla Marina, un gruppo di marinai si recò nella redazione dell'Avanti! per presentare una protesta in termini piuttosto vivaci. Nacque un putiferio sui giornali di sinistra. Che dissero l'Italia Libera, l'Unità, gli ordini del giorno di partiti e di sindacati? Che disse l'Avanti! di cui era direttore Pietro Nenni, non ancora Vicepresidente del Consiglio, Ministro per la Costituente, Alto Commissario per l'Epurazione? Si disse con drammatici accenti che la « rivoluzione » fascista aveva preso le mosse proprio dalla distruzione della sede dell'Avanti!, che allora si stampava a Milano. Il paragone era grottesco, perché mentre a Roma si era trattato di una motivata e giustificata protesta, presentata collettivamente da un gruppo di marinai, a Milano, venticinque anni prima si era svolto un vero e proprio episodio di guerra civile, con morti, feriti e devastazioni. Era però giusto precisare che la guerra civile terminata col trionfo del fascismo, ebbe il suo primo, clamoroso debutto con l'assalto e la distruzione dell'Avanti!

Ora, i lettori onesti e sereni leggano il seguente editoriale senza firma pubblicato dal Giornale del Mattino di Bologna il 19 aprile del 1919 a commento dei fatti di Milano. La responsabilità degli editoriali non firmati di un giornale è tutta del direttore. Il direttore del Giornale del Mattino era il fascista e squadrista ante marcia Pietro Nenni del quale si riconosce la prosa inconfondibile nell'editoriale in questione. Il documento che riproduciamo ha una grande importanza storica. Esso non solo attribuisce la colpa delle violenze e del sangue versato a Milano all'Avanti! stesso e al partito socialista, ma traccia una motivata ed argomentata giustificazione della violenza fascista. Questa giustificazione, con gli stessi argomenti leggemo poi in tutte le « storie » ufficiali del fascismo, da quella di Chiaruco a quella di Volpe, in tutte le biografie di Mussolini, da quella di Margherita Saragat a quella di Ivon de Begnac. Un giudizio? Ex ore tuo, iudico.

LA VIA MAESTRA di Pietro Nenni

L'Avanti! che va facendo la cronaca delle giornate milanesi per dimostrare che la provocazione non partì dai suoi seguaci, potrebbe magari dare la prova che dalle sue finestre non partì nessun colpo d'arma da fuoco. Potrebbe anche convincerci che i provocatori furono i dimostranti anarchici, anche se il conflitto è avvenuto in via Mercanti, a un

sprava più, non c'era più modo né di discutere né di ragionare. Ogni pensiero era soffocato dal grido. La politica si sostituiva al partito. Nello stesso partito socialista diveniva blasfemo chi non giurava su Lenin. Era una corsa pazza e folle a chi chiedeva di più. Il paese ne era come paralizzato in questa sua difficilissima fase di riassetto. E' triste che si sia devastato un giornale, soprattutto perché non si distrugge un'idea o un'eresia distruggendo delle macchine; è più triste ancora che ci siano dei morti. Ma sono i socialisti massimalisti che lo hanno voluto. Persevereranno? DOVREMO ANCORA UDIRE IN UNO STESSO DISCORSO L'INVOCAZIONE A UN MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI ECONOMICHE E L'ANNUNCIO DI NUOVI SCIOPERI? DOVREMO ANCORA LEGGERE NEL MEDESIMO ARTICOLO LA RICHIESTA DI UNA PRONTA SMOBILITAZIONE E LA MINACCIA DELLA PROSSIMA RIVOLUZIONE? DOVREMO ANCORA UDIRE L'APOLOGIA DEL BOLSCHEVISMO E UN GESUITICO CONSIGLIO ALLA CALMA? IL PROLETARIATO ITALIANO NON E' BOLSCHEVICO... SE, IN UNA PAROLA, COME IN RUSSIA, IL BOLSCHEVISMO E' IN ATTO IL CONTAGIO DIVERRA' INEVITABILE E FATALE. IMPEDIRLO E' IL COMPITO ASSIEME PIU' LIETO E PIU' NOBILE CHE POSSONO AVERE I PARTITI DEMOCRATICI.

Dove si trova Ferruccio Vecchi?

INCONTRO ATTLEE-TRUMAN

DISCORSO DEL PRIMO MINISTRO BRITANNICO AL CONGRESSO DEGLI STATI UNITI

L'affermazione del principio cristiano della fratellanza degli uomini - Collaborazione e amicizia tra le Potenze anglo-sassoni - Interdipendenza commerciale degli Stati

WASHINGTON, 13 (notte). (Reuter). — Il Primo Ministro britannico Attlee ha tenuto oggi un discorso all'adunanza plenaria del Congresso americano, nel quale ha ammonito tra l'altro il popolo americano ed il mondo che « il più grave compito che si impone oggi ai popoli è quello di convincersi, prima che sia troppo tardi, che la nostra civiltà potrà sopravvivere soltanto con l'accettazione e l'attuazione nelle relazioni internazionali e nella vita nazionale del principio cristiano della fratellanza degli uomini. Io ritengo — ha proseguito At-

consentano alla civiltà di sopravvivere e agli uomini comuni di tutti i paesi di vivere in sicurezza. Ma nell'accingerci ad affrontare i problemi mondiali, io credo che sia grave errore pensare costantemente alla guerra e al modo di impedire la guerra. Dobbiamo piuttosto pensare ai mezzi migliori per l'edificazione della pace ».

Attlee ha quindi messo in rilievo l'importanza dello sforzo bellico americano per il raggiungimento della vittoria, e dell'aiuto dato dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, soprattutto per mezzo di così grande abbondanza potenziale, noi si debba cooperare per trarne vantaggio piuttosto che litigare o combattere tra di noi per assicurarsi parti maggiori ».

DICHIARAZIONI DI EISENHOWER

La pace in Europa assicurata dalle truppe degli Stati Uniti

BOSTON, 13 (notte). (INS). — Il comandante supremo in Europa, gen. Eisenhower, ha ricevuto un'accoglienza trionfale nella sua Boston dove la popolazione si è riversata nelle strade e piazze per acclamare il popolare « Ike », il comandante che ha sempre goduto di una grande simpatia e popolarità sia fra i militari che i civili.

Il vittorioso « Ike » ha dovuto sottomettersi a una serie di ricevimenti in suo onore nel corso dei quali ha pronunciato brevi parole che hanno trascinato l'uditorio all'entusiasmo. Fra l'altro il gen. Eisenhower ha detto che gli Stati Uniti dovranno mantenere in Europa un adeguato numero di truppe per assicurare la pace in Europa.

L'America ha il dovere di assistere l'Europa fino al completamento della missione per la quale milioni di soldati hanno attra-

ma è dato assai approssimativo, suscettibile di oscillazioni in un senso o nell'altro.

Qui entra in lizza il nostro Governo: che cosa ha egli fatto per venire incontro allo sconforto di migliaia di famiglie?

Per significare quello che il nostro Governo ha fatto occorrerebbero, come i numeri, le parole negative.

Diamo un rapido sguardo a questa opera negativa.

Un « compagno » torna dalla Russia con la « prerogativa » di pubblicare sul suo giornale i nomi dei prigionieri esistenti in Russia. Il giornale li pubblica, naturalmente, a puntate: va a ruba; diffonde il verbo comunista (è il meno), riempie la cassetta degli interessati (è quello che occorre).

Le liste pubblicate dal giornale, per di più, non sono complete: si tratta solo di un certo numero di prigionieri, fra i quali non figura un solo nome di ufficiale (il comunismo italiano si arresta al grado di caporal maggiore).

Il Governo lascia fare. Avrebbe potuto, per lo meno, dire al « compagno »: ma Lei, di grazia, da chi è stato autorizzato a farsene di una questione umana e nazionale una questione di cassetta privata o, nella migliore delle ipotesi, di partito?

Torna dalla Russia una Delegatione Comunista ed annunzia che porta il saluto dei singoli prigionieri alle singole famiglie. Migliaia di persone col cuore in gola si rivolgono al Partito Comunista: ma questo risponde che si tratta solo di alcuni prigionieri, di quelli che hanno avuto modo di rivolgersi alla Delegatione.

Una faccenda senza senso, migliaia di famiglie in subbuglio: il Governo lascia correre.

Un altro giorno corre voce che, oltre ai 21 mila, altri prigionieri siano sparsi per la Russia in lavori agricoli. Dall'un capo all'altro dell'Italia si chiedono chiarimenti sulla cosa: la Croce Rossa risponde che si tratta di voci infondate: il Governo tace.

Secondo argomento: il rapporto politico fra il Governo italiano ed il Governo russo, fra il popolo italiano ed il popolo russo.

Il 1. novembre scorso, Palmiro Togliatti, ministro del Governo, ha detto a Torino: « noi partito comunista continueremo a denunciare tutte le tendenze antisovietiche che affiorano nella politica italiana, tanto da parte di uomini responsabili quanto da parte di un giornalismo irresponsabile ».

Spieghiamoci con un esempio.

La bandiera del Partito Comunista italiano è composta del drappo rosso con l'emblema della « falce e martello »: la stessa Bandiera, cioè, nazio-

nale — che l'Organizzazione delle Nazioni Unite, nella quale profondamente credo, debba essere qualche cosa di più di un semplice accordo tra i Governi. Essa deve essere l'espressione della volontà degli uomini comuni di ogni paese ».

Dopo aver affermato che le frontiere, le montagne, gli oceani e le fortificazioni non potranno costituire in futuro alcun ostacolo per le operazioni militari, Attlee ha dichiarato: « Entro pochi anni le armi devastatrici che la scienza bellica sta perfezionando potranno minacciare ogni parte del mondo. E' alla luce di queste considerazioni, e in particolare alla luce — terribile luce — della bomba atomica, che io ho intrapreso le mie conversazioni con il vostro Presidente, al fine di gettare le basi per una collaborazione tra le nostre due Nazioni, insieme a tutte le nazioni del mondo, tendente a creare condizioni di vita internazionale che ».

Come fu salvata l'Alta Italia?

A giorni ITALIA NUOVA inizierà la pubblicazione di una serie di articoli che porranno in luce episodi e personaggi finora ignorati e molte « verità » tutt'ora nebulose sugli eventi che hanno preceduto la totale liberazione del nostro suolo.

Le drammatiche vicende, esposte in uno stile scarno ed equilibrato, « tutto cose », arricchiti da incisi suggestivi e testuali, costituiranno oggetto di fondamentale interesse nazionale e storico.

onale del Governo e del popolo russo.

Ci asteniamo da qualsiasi apprezzamento sul modo come codesta Bandiera viene adoperata dai comunisti italiani; ci chiediamo semplicemente: se un italiano di altro partito, nel corso di un tafferuglio, reca offesa a quella Bandiera, è egli imputabile di oltraggio ad un Partito oppure ad una Potenza straniera? Il suo gesto è da considerarsi un contrasto ideologico interno od una questione di politica estera?

Ovvia la risposta: ma appunto qui l'equivoco — che può essere fonte di gravi mali — che sta perpetuando in Italia il Partito Comunista.

Esso non combatte solo per un'ideologia propria (che viene dalla Russia come potrebbe venire da qualsiasi altro paese) ma si fa « appendice e rappresentante dichiarato » di una grande Potenza straniera.

Peggior, giuoca, come dicevamo, sull'equivoco; là dove l'ideologia comunista incontra

da Washington, i particolari che trapelano, alimentano nel pubblico un crescente ottimismo. Si spera che il comunicato sarà diramato alla fine del colloquio varrà a dissipare in gran parte i sospetti russi e che, creando un'atmosfera di reciproca fiducia, consentirà la ripresa delle riunioni del Consiglio dei Ministri degli Esteri al più presto possibile.

Il Presidente Truman e il premier britannico Attlee hanno avuto nel pomeriggio un secondo colloquio, onde riassumere le loro conversazioni sul tema della bomba atomica.

Parlando della cooperazione anglo-americana, Attlee ha dichiarato: « Io prevedo un'era di intensa collaborazione e di stretta amicizia tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna; non un'amicizia esclusiva, ma un'amicizia che contribuirà a unire tra loro tutte le nazioni per mezzo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite al fine di salvaguardare la pace ».

Attlee ha quindi esposto nelle sue grandi linee il programma di politica estera del suo Governo. « Noi crediamo — egli ha detto — di non poter permettere che vi sia il paradiso nel nostro paese mentre fuori di esso vi è l'inferno. E crediamo ciò non soltanto in base a considerazioni morali, di quella morale cui si ispira il nostro movimento che propugna la fratellanza degli uomini senza distinzioni di razza o di credo, ma anche in base a considerazioni esclusivamente pratiche. Noi vogliamo elevare il tenore di vita del nostro popolo. Ma per far questo dobbiamo incrementare il nostro commercio con il resto del mondo e, da buoni commercianti, vogliamo avere dei prosperi clienti. Una grande nazione industriale come la nostra può ampiamente contribuire ad elevare il generale tenore di vita nel mondo. Noi come voi crediamo in una economia in espansione, e crediamo che, mentre c'è tanto bisogno nel mondo, non vi debba essere alcuna rivalità tra di noi. Crediamo che il fondamento della pace sia la comune prosperità e le amichevoli relazioni: crediamo che mentre la scienza ha messo a disposizione della razza umana una

resistenza pone il peso od il ricatto della complicazione internazionale.

Il signor Togliatti, ministro del Governo — e le sue parole dianzi riferite ne sono, irraggiungibili, il più recente esempio — fa il comunista in piazza ed il russo al Governo.

Verrebbe voglia di chiedere: ma il Partito comunista italiano è un partito di cittadini italiani o di sudditi russi?

I due argomenti, nella conclusione, sono l'uno connesso all'altro.

Cinquantamila formiche sarebbero già qualche cosa; più lo sono, riteniamo, cinquantamila vite umane; giustificato pertanto, ed umano, l'allarme di gran parte del popolo italiano.

Quanto si potrebbe chiarire (non altro che chiarire: qualunque sia la verità) con una diretta intesa fra Governi è invece esasperato dal monopolio comunista che interdice al Governo italiano libertà d'azione.

« di quella saggia e generosa legge degli affitti e prestiti ». Attlee ha quindi dichiarato: « Gli Stati Uniti sono oggi la più potente nazione del mondo. Ma tutti sanno che essi non costituiscono una minaccia per nessuno: essi non useranno mai della propria potenza per scopi egoistici o per conquiste territoriali, come non ne hanno usato in passato. Le loro forze, le nostre forze e le forze delle altre nazioni dovranno essere usate esclusivamente per garantire la sicurezza mondiale e per stroncare le aggressioni ».

Parlando della cooperazione anglo-americana, Attlee ha dichiarato: « Io prevedo un'era di intensa collaborazione e di stretta amicizia tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna; non un'amicizia esclusiva, ma un'amicizia che contribuirà a unire tra loro tutte le nazioni per mezzo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite al fine di salvaguardare la pace ».

Attlee ha quindi esposto nelle sue grandi linee il programma di politica estera del suo Governo. « Noi crediamo — egli ha detto — di non poter permettere che vi sia il paradiso nel nostro paese mentre fuori di esso vi è l'inferno. E crediamo ciò non soltanto in base a considerazioni morali, di quella morale cui si ispira il nostro movimento che propugna la fratellanza degli uomini senza distinzioni di razza o di credo, ma anche in base a considerazioni esclusivamente pratiche. Noi vogliamo elevare il tenore di vita del nostro popolo. Ma per far questo dobbiamo incrementare il nostro commercio con il resto del mondo e, da buoni commercianti, vogliamo avere dei prosperi clienti. Una grande nazione industriale come la nostra può ampiamente contribuire ad elevare il generale tenore di vita nel mondo. Noi come voi crediamo in una economia in espansione, e crediamo che, mentre c'è tanto bisogno nel mondo, non vi debba essere alcuna rivalità tra di noi. Crediamo che il fondamento della pace sia la comune prosperità e le amichevoli relazioni: crediamo che mentre la scienza ha messo a disposizione della razza umana una

Sylvia Sprigge — nota giornalista inglese corrispondente del « Manchester Guardian » in Italia — è tornata a Roma in questi giorni da New York dove ha tenuto, per invito del « New York Herald Tribune » in occasione dell'annuale « Forum », una interessante conferenza trattando la questione della Venezia Giulia, di cui ella è conoscitrice profonda.

Accennando alle discussioni svoltesi a Londra fra i Ministri degli Esteri delle Nazioni alleate su detto argomento, l'oratrice ha fra l'altro rilevato come il risultato raggiunto consistesse nell'accordo circa le istruzioni da dare ai delegati sostituiti, e cioè di studiare la possibilità di fare di Trieste un porto internazionale e di tracciare tra l'Italia e la Jugoslavia una linea di frontiera fondata, dal punto di vista etnico, su criteri di maggiore equità rispetto a quelli seguiti nel 1920, quando venne stabilito l'attuale confine, si da lasciare il minor numero possibile di italiani e di sloveni rispettivamente sotto l'amministrazione jugoslava e italiana.

Rievocando le pubbliche dichiarazioni fatte dal maresciallo Alexander dopo che il 1. maggio di quest'anno la Jugoslavia procedette alla « virtuale » annessione dell'intera Venezia Giulia (in quella occasione Alexander disse che « i metodi del maresciallo Tito nella Venezia Giulia ricordavano quelli di Hitler, di Mussolini e del Giappone ») e che, nonostante la guerra fosse in Europa terminata da tre settimane, l'ottava Armata dove restare nella regione sul piede di operazioni.

Sylvia Sprigge ha parlato dei primi atti compiuti dagli jugoslavi, fra cui: mutamento della denominazione della regione, chiamata alle armi in tutta la zona ad eccezione di Trieste, istituzione della milizia popolare, abolizione dei Codici penale e civile e instaurazione di tribunali popolari.

A tale riguardo l'oratrice ha soggiunto che « la milizia del popolo non teneva alcun registro delle persone che traeva in arresto » e che « riconosciuta questa grave manchevolezza, aveva più tardi tentato di porvi riparo autorizzando i congiunti di numerosi provati antifascisti e di partigiani di farne ricerca nei vari campi di concentramento. Venivano all'uopo rilasciati speciali permessi che potevano valere anche per il ritorno degli internati quando questi fossero stati ritrovati. Per molti, però, infruttuose furono le ricerche, ed oggi a Trieste, il colonnello Bowman ha un elenco di 3000 nomi di persone mancanti nella sola città dal 1. maggio ».

« Ed inoltre gli jugoslavi — ha proseguito Sylvia Sprigge — si impadronirono di tutte le industrie, delle foreste e stabilirono

Monopolio del Partito Comunista è infatti divenuto in Italia il rapporto politico fra noi e la Russia.

Basterebbe volgersi attorno per sentire che da noi il popolo russo è dappertutto amato. Ai vincoli di simpatia, istintivi prima che spirituali e culturali, del passato si è aggiunta ora l'ammirazione per quanto quel popolo ha saputo fare nell'ultimo quinquennio.

Motivo di attrito non può e non potrebbe esserlo la libera diversità ideologica: l'attrito potrebbe solo provocarlo l'invasione del Partito comunista italiano, là dove esso pretende di essere, nell'ingranaggio della nostra vita nazionale, il rappresentante autorizzato dell'ordinamento sociale e politico russo.

Due argomenti, ci sembra, importanti: ne abbiamo fatto il più possibile scarno lo svolgimento: una rapida traduzione che li facesse giungere in Russia non sarebbe pertanto, fatica sprecata.

G. B. VITALI

LA QUESTIONE GIULIANA AL "FORUM", DI NEW YORK

I metodi del maresciallo Tito e le responsabilità dell'occupazione jugoslava

La relazione di Sylvia Sprigge .. Tremila triestini sono « scomparsi », dalla città .. « Uno dei punti di maggior pericolo per l'Europa »

Trattative per le navi italiane sotto sequestro in Argentina

BUENOS AIRES, 13 (notte). Il governo argentino ha iniziato trattative per restituire all'Italia sette delle sedici navi italiane che si trovavano nei porti argentini allo scoppio della guerra, per un totale di tonnellate 340.711. L'Argentina intende comprare sette delle navi.

esercito americano compirà questa sua missione fino all'ultimo.

De Gaulle eletto Presidente con votazione plebiscitaria

PARIGI, 13 (notte). Nel pomeriggio il gen. De Gaulle è stato eletto all'unanimità capo del governo. E' il primo statista che da cinque anni la Francia elegge liberamente. Lo scrutinio ha dato 555 SI, zero NO, uno astenuto; assenti 14. Il gen. De Gaulle riveste la carica di primo Ministro per sette mesi, quanti ne dura l'assemblea costituente eletta a dare alla Francia un nuovo statuto.

Dopo la sua elezione a capo del nuovo governo provvisorio francese, De Gaulle ha diramato una dichiarazione nella quale specifica tre condizioni in base alle quali egli si prepara a presiedere il nuovo governo.

Esse sono: 1) che l'Assemblea ponga in grado il governo di avere « la coesione, l'indipendenza e l'autorità necessarie per il compito che esso deve affrontare »; 2) che l'Assemblea limiti il suo programma alle possibilità pratiche, subordinandolo alle necessità più immediate, tra le quali primeggiano la preparazione della Costituzione e la votazione del bilancio; 3) che il governo abbia la collaborazione di tutti i partiti che fanno parte dell'Assemblea. « Senza dubbio — dice la dichiarazione — il potere esecutivo è responsabile delle sue azioni di fronte ai rappresentanti nazionali, allo stesso modo questi ultimi debbono approvare la composizione del governo. Ma nello stesso tempo il governo deve avere l'indipendenza, la coesione e l'autorità necessarie per il compito che esso deve affrontare ».

La dichiarazione continua: « I poteri dell'Assemblea nazionale dureranno tre settimane, una delle quali è già passata. In questo breve periodo il compito principale dell'Assemblea, compito che la Nazione stessa ha definito, è quello di redigere la Costituzione. D'altra parte noi abbiamo bisogno di un bilancio, e i termini di esso, quali che siano per essere, dovranno essere applicati prima della fine di quest'anno. Inoltre il governo dovrà proporre, e l'Assemblea potrà attuare, parecchie altre riforme essenziali nel campo dell'amministrazione e del credito, in quello della magistratura e nell'organizzazione militare. Tutto ciò è richiesto dalle circostanze, che noi non possiamo modificare, ed implica evidentemente che l'Assemblea, da parte

NE GREDEVANO CHE SI POTESSE ESALTARE LA DITTATURA DEL PROLETARIATO COME UN « REDDE RATTONEM » PER CHI AVEVA AMATO IL PROPRIO PAESE, SENZA CHE LA REAZIONE FOSSE IMMEDIATA E IMPETUOSA? « ALLA RIVOLUZIONE COME ALLA RIVOLUZIONE ». QUALUNQUE SIANO LE RESPONSABILITÀ SINGOLE, LA RESPONSABILITÀ MORALE DEI FATTI DI MILANO E' TUTTA DEI SOCIALISTI. Oramai non si re-

sua, dovrà concentrarsi con metodo rigoroso sulla preparazione della costituzione e della legislazione più urgente, mettendo senz'altro da parte per il momento lo studio della legislazione di secondaria importanza. Teniamo ben presente il fatto che quanto noi ora dobbiamo fare costituisce una prova decisiva per il sistema rappresentativo ».

Situazione minacciosa a Bucarest i seguaci di Groza contro l'opposizione

BUCAREST, 13 (notte). (A. P.). — La capitale romena è stasera in uno stato di grande nervosismo. Le personalità dell'opposizione, grandi e piccole, si recano a dormire fuori dalla loro residenza abituale per timore di essere arrestate. Sembra, riferisce il corrispondente dell'Associated Press Frank O' Brien, che il Governo Groza stia usando tutti i mezzi per raccogliere l'odio dell'opposizione nello sforzo di preparare il terreno per la sua liquidazione. L'ambasciatore sovietico Kaftaradze ha tenuto un discorso, riferendosi ai fatti dell'8 novembre come ad una « manifestazione rivolta almeno in parte contro il suo paese ed un serpente velenoso strisciante per le vie di Bucarest ». Il carattere che gli eventi potranno assumere nei prossimi giorni in Romania sembra dipendere dalla conoscenza del punto di vista di Mosca in proposito. Il Governo ha chiuso oggi uffici statali e comunali, negozi e aziende. Lavoratori organizzati, impiegati e persino infermieri hanno partecipato ad un corteo gigantesco in onore di sette degli uccisi dell'8 novembre che appartenevano alla polizia o al partito comunista. Portavoce comunisti e governativi hanno tenuto discorsi in cui hanno attaccato violentemente i partiti di opposizione. Il discorso principale si è chiuso chiedendo alla folla di circa mezzo milione di persone che accompagnavano le salme di « non dimenticare i fatti dell'8 novembre, di sciogliere il partito nazionale degli agricoltori di Iuliu Maniu e il partito liberale di Dinu Bratianu e di reclamare lo arresto di questi due capi-partito che sono responsabili dei fatti dell'8 novembre ». L'opposizione non ha avuto il permesso di onorare pubblicamente i suoi morti della dimostrazione

Insistenti voci corrono da ieri negli ambienti politici ed in quella giudiziaria circa l'asserita « sparizione » di Ferruccio Vecchi, del quale ormai da sette giorni mancano precise notizie. Circa i precedenti del suo improvviso allontanamento dal carcere di Regina Coeli, dove era detenuto, si apprende che il Vecchi, la mattina del 5 novembre imbucò personalmente nella cassetta del 7° braccio destinata alla posta per la Procura, la sua denuncia contro Pietro Nenni, nel testo da noi reso noto. Poche ore dopo il Vecchi « chiese visita » e il medico delle carceri, accertato il suo grave stato di salute, dispose il ricovero in infermeria. Ma la sera stessa, mentre attendeva di essere ricoverato, ricevette l'ordine di prepararsi a partire per Milano. Alle sue proteste di non potersi muovere a causa di una forma gravissima di artrite, fu inviato un altro sanitario che dopo un sommario esame lo dichiarava trasportabile. Il Vecchi fu quindi trasportato senz'altro nel cosiddetto « transit » per la partenza che avvenne la mattina seguente. Da parte di qualcuno si vorrebbe ora sostenere, non sappiamo con quanto fondamento, che la denuncia del Vecchi, esaminata prima dell'inoltro, come tutta la corrispondenza dei detenuti, dalla Direzione del carcere sia stata comunicata subito a chi di ragione. Ne sarebbe conseguito l'immediato trasferimento del Vecchi, il quale però, a quanto si afferma, non sarebbe ancora giunto a Milano. « Dove si trova ora? » è la domanda che circola con insistenza, tenendo presente che le condizioni di salute del Vecchi erano piuttosto gravi, e che i disagi del trasferimento nelle presenti condizioni stagionali e dei trasporti possono spesso essere fatali. Come è noto il Vecchi, nella sua denuncia, aveva espressamente richiesto di essere messo a confronto con il Nenni.

Un intervento di Truman per i soccorsi all'Italia

WASHINGTON, 13 (notte). (U. P.). — Il Presidente Truman ha oggi richiesto al Congresso un ulteriore stanziamento di 1350 milioni di dollari per finanziare le spese dell'UNRRA.

Dopo aver ricordato gli enormi compiti che attendono l'UNRRA in Europa, il Presidente ha ricordato che essa si è impegnata in un programma di aiuti all'Italia, a favore dei bambini e dei vecchi; per il quale è stata prevista la spesa di 50 milioni di dollari.

Il Presidente ha detto poi che l'Italia con la sua partecipazione alla guerra contro il comune nemico, in qualità di cobelligerante delle Nazioni Unite, ha contribuito notevolmente alla vittoria alleata, ciò che però ha trasformato il suo territorio in un aspro campo di battaglia.

« La miseria in cui versa l'Italia, ha proseguito Truman, è spaventosa. L'Italia non possiede valuta pregiata per procurarsi merce all'estero, né possiede risorse naturali. Senza l'aiuto dell'UNRRA la sua popolazione corre il rischio di andare incontro a una terribile carestia », ha concluso il Presidente.

(Continua in seconda pagina)

PAGINE INEDITE DI UN DIARIO

Bologna 1919... "ho ridato vita a un fascio di combattimento"

Siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori alcune inedite pagine di ricordi scritte da Nenni nel '42 durante i lunghi mesi di confino a Saint Flour in Francia, sotto i tedeschi. La costituzione del famoso fascio di Bologna vi è chiaramente ammessa ed appare per la prima volta inquadrata alla luce dei conflitti materiali e spirituali che sconvolsero la vita nazionale dell'immediato dopoguerra di allora

ALL'INDOMANI dell'armistizio e dell'inizio della smobilitazione, appena spenti i lumi delle feste popolari, un tremendo problema fu posto al nostro paese, quello del suo nuovo ordinamento politico e sociale. Era evidente che una guerra che aveva gettato nella voragine del combattimento milioni di uomini, falciato seicentomila giovani esistenze, seminato di feriti e di mutilati le campagne e le città, strappato una generazione intera alle dolcezze della vita familiare ed alle calme abitudini di lavoro di studio e di gioco, sconvolto abitudini tradizioni ed interessi, disfatto e creato fortune, distrutto fame usurpate e rivelato temperamenti di capo, non poteva essere, nella vita della nazione e del continente, una parentesi di sangue, chiunque, tutto, uomini e cose,

DI
Pietro NENNI

l'autorità, il coraggio, la volontà, lo sprezzo del pericolo e l'accettazione della morte, andassero sommersi nel fiume dei frivoli piaceri a cui ci si abbandonava per cercare di dimenticare, ma poco a poco era inevitabile che essi si imponessero come regola di vita a coloro che, capi o gregari, ne avevano sperimentato la potenza.

Nessuno dei vecchi partiti politici italiani intuì il peso che questi valori dovevano necessariamente prendere; tutti si trovarono tacitamente d'accordo nel pensiero che bisognava riprendere le cose al punto in cui la guerra era sopravvenuta a turbare l'armonia della vita facile, delle calme digestioni borghesi, della rassegnazione e della frugalità contadina ed operaia e dei ludi elettorali. E siccome laggiù in Oriente la guerra continuava dal piano militare a quello civile e dall'incendio divampante si staccavano faville che rischiavano di mettere il fuoco a mille miglia alla randa, anche erano d'accordo i

rati in una serie di lettere scritte dal fronte al *Pensiero Romagnolo* di Forlì, cercando invano di fissare l'attenzione dei miei amici sui problemi sostanziali e non formali della democrazia, sostenendo che vi era più democrazia nella sovietica dittatura del proletariato che nel decadente parlamentarismo occidentale, esortando i democratici a penetrarsi dell'idea che le istituzioni politiche non sono che la sovrastruttura degli ordinamenti economici e che una repubblica italiana la quale non fosse l'espressione delle classi lavoratrici sarebbe altrettanto conservatrice della monarchia. Ed in uno dei primi discorsi pronunciati dopo la smobilitazione a Forlimpopoli, nel corso di una manifestazione nella quale m'era compagno di tribuna Edmondo Rossoni, prossimo futuro alto gerarca del fascismo, avevo fatto appello a interventisti e neutralisti di lasciare alla storia il giudizio sulla fatalità o meno della guerra e sulle sue responsabilità dirette e lontane per

contro i socialisti ma anche contro me e contro i miei amici, ch'è nel frattempo il gruppo interventista si era scisso e Mussolini aveva imboccato la via che doveva fare di lui il campione della controrivoluzione.

Il terreno della rottura che scisse in più gruppi gli interventisti del 1915 fu offerto dai problemi della pace, strettamente connessi a quelli sociali della ricostruzione interna.

La delegazione italiana alla conferenza della pace si era posta in una situazione impossibile. In mezzo alla sfrenata gara degli appetiti imperialisti che stava sciupando la vittoria del novembre 1918, essa non aveva avuto né la suprema abilità di parlare il linguaggio della giustizia per tutti, né la forza di farsi valere e di arraffare la sua parte di bottino. Tornava così con le mani vuote, dopo di aver fatto balenare la possibilità di importanti con pensi coloniali in Africa ed in Asia Minore. Peggio ancora, ch'è imbottigliata dalla cocciutaggine del suo principale negoziatore, il ministro degli esteri barone Sonnino, nella difesa ad oltranza del caduco trattato di Londra del 1915, essa rischiava di perdere Fiume la cui italianità non soffriva dubbio. La contraddizione logica e politica in cui s'era cacciato il Sonnino stava in ciò, ch'egli rivendicava

documenti per
anticattolico,
l'elasticità
e della m
E' no
social
i v

di attuazione e risentimento fosse stato. e dei sentimenti e risentimenti, che io... quali si appoggiava, che io... motivi per passare all'opposizione. Sul piano locale lo sciopero contro... no dell'estate 1919 mi offerse l'occasione di rompere ogni equivoco.

Le stesso... (Moravville, 1945). ha adesso una nuova prova recente nel... dall'opera di Gerard de Nerval e che... interesse per il mistero che scaturisce... e, c... eogni di una sequenza allucinata di... bbe di una sequenza allucinata di... e, c... eogni di una sequenza allucinata di...

Libero Bigarelli

burocrate fa, generalmente non è in funzione di quel che il fare produce, ma in funzione soltanto del piacere di fare. Sotto questo aspetto la burocrazia potrebbe sembrare simile all'arte. Ma, questa differenza, che, anche svuotata accettato il paradosso, resta pur sempre accettata in questo aspetto la burocrazia... parte dei suoi significati morali, e rima... cendola a quelli edonistici, il suo valore rimane nella capacità di dichiarare con maggiore eloquenza, durata e precisione di qualsiasi altro documento la società che l'esprime. Laddove la burocrazia, nel suo perverso irrazionalismo, non docu... mente che se stessa e appunto perché non si preoccupa neppure di modificare le proprie forme espressive.

burocrate fa, generalmente non è in funzione di quel che il fare produce, ma in funzione soltanto del piacere di fare. Sotto questo aspetto la burocrazia potrebbe sembrare simile all'arte. Ma, questa differenza, che, anche svuotata accettato il paradosso, resta pur sempre accettata in questo aspetto la burocrazia... parte dei suoi significati morali, e rima... cendola a quelli edonistici, il suo valore rimane nella capacità di dichiarare con maggiore eloquenza, durata e precisione di qualsiasi altro documento la società che l'esprime. Laddove la burocrazia, nel suo perverso irrazionalismo, non docu... mente che se stessa e appunto perché non si preoccupa neppure di modificare le proprie forme espressive.

vecchi partiti sulla necessità di organizzare un cordone sanitario attorno alla Russia divenuta bolscevica.

Un pacco vestiario, una polizza d'assicurazione a venti anni data, un ordine del giorno con la firma del re, furono il viatico col quale soldati caporali sottufficiali e ufficiali di complemento furono rinviiati alle loro case, con l'espresso consiglio di parlare il meno possibile della guerra, delle promesse a cui aveva dato luogo, dei diritti della generazione del fuoco che avevano fornito il tema a tante inutili chiacchiere.

Migliaia di giovani, ed io con loro, sentivamo che ciò non poteva essere, che il dramma non poteva risolversi

una tenace burocratiche. Tutto quello che il... unumano e inseribile fuori delle occor... così come il linguaggio burocratico è... cati, quasi dalla nozione dell'umano; so atti completamente gratuiti, distac... nel narcisismo, nell'innamoramento ver... gine, o storiatura risiede principalmente... che appunto tale difetto, o vizio d'ori... il difetto capitale della burocrazia; per... Avremmo già individuato nella *inutilità*... che non comporti un concreto risul... ministro o giuridico o economico... ciò il giudizio popolare) ogni atto am... camerate come burocratico (seguendo la... Se ci limitassimo a considerare uni...

crizia anche in casa propria... trività, anche privata. Si fa della buro... istrativi connessi ad ogni forma di at... me degli atti giuridici economici ammi... burocrazia? Burocrazia, infine, è l'insie... mistrare e dirigere il lavoro, ecc., senza... esercitare il potere e la giustizia, ammi... come è possibile nella società moderna... vero il suo genio. E' facile l'obbiezione: in cui lo spirito filosofico per mettere dav... fatta creatura artificiale, questa attività... sublimata nella burocrazia, questa per... hismo, sono contenuti e per così dire... conformismo, inerzia mentale, irraziona... tutti i difetti che ad esso si riconoscono: borghese, in questo peggioro significato, peggioro significato. Giacché lo spirito... articolo, l'espressione "borghese" al suo

(continuazione dalla prima pagina)

studiare assieme, e assieme risolvere, i problemi impellenti della rivoluzione italiana ed europea. Ma il discorso restò senza eco e mi valse da un lato le critiche di Mussolini il quale mi trattò di maddaleno pentito dall'altro lato i sarcasmi dei socialisti.

Del resto questi primi passi per svincere armi da solidarietà politiche che cominciavano a pesarmi, erano pieni di contraddizioni e m'avveniva sovente di fare due passi indietro dopo di averne fatto uno avanti. Così, per esempio, m'ero cacciato a capofitto nella agitazione per Fiume italiana che sommoveva allora, ed a giusta ragione, la coscienza italiana, ma che, monopolizzata da d'Annunzio e dai nazionalisti, doveva offrire pretesto ad una speculazione in tema contro la classe lavoratrice. Ripresa poi la direzione del *Giornale del Mattino* m'ero ritrovato in piena battaglia con i socialisti, che passavano ora all'attacco forti dell'afflusso di tutti i malcontenti della guerra, ed assieme ai repubblicani fratelli Bergamo, al nazionalista Dino Zanetti ed a qualche altro reduce del fronte avevo ridato vita ad un fascio di combattimento e tenuto a battesimo una sezione di arditi che furono senza indomani, finché l'iniziativa non fu ripresa, in pieno accordo con l'agricoltura, dai fascisti mussoliniani che ebbero come primo loro capo a Bologna il toscano-romagnolo Arpinati, anarchico negli anni suoi giovanili, squadrista dell'epoca della guerra civile, ministro dopo la marcia su Roma e poi dissidente. Ma stavolta il fascio sorgeva non solo

Londra e Fiume in virtù del diritto d'autodeterminazione del popolo e contro lo stesso trattato di Londra, offrendo una facile occasione al puritano Wilson, all'astuto Lloyd George e al sarcasico Clemenceau autore del motto « Fiume c'est la lune » di sermoneggiare sui diritti dei popoli. Le cose arrivarono ad un punto tale di tensione che i negoziatori italiani a Parigi, il presidente del consiglio Orlando ed il suo ministro degli esteri Sonnino abbandonarono clamorosamente la conferenza (aprile 1919), per poi tornarvi, il capo cospiratore di genere, e firmare le stipulazioni che avevano stimato inaccettabili. Dal ché una effervescenza degli spiriti ed un ribollire di colere che ebbero, nel tempo, le conseguenze più funeste, lasciando nel popolo il sentimento di essere stato vittima di una ingiustizia e di aver patito una umiliazione da parte dei suoi stessi alleati. Dal ché anche l'agitazione che culminò nella marcia di d'Annunzio su Fiume, il 12 settembre 1919, primo episodio di rivolta contro le decisioni di Versailles. Dal ché infine un nuovo orientamento della politica estera di malcelata ostilità verso gli Stati successori dell'impero austro-ungarico e di più o meno violenta opposizione alla Francia ed all'Inghilterra.

Mussolini divenne, al seguito di d'Annunzio e dei nazionalisti l'esponente di questa nuova politica. Egli condusse contro i cosiddetti « rinunciatari », contro Leonida Bissolati,

(Continua a pag. 3)

Da una parte e dall'altra molte dif... sono ancora... punto di contatto. genze di tutto il popolo) trovino un... e profonda conoscenza delle nuove esi... stabilito, ma sia frutto di una libera... sta un certo rinnovamento, a priori... ano Stato (il cui rinnovamento non... conti con il passato e di ricostruire... iste e democratiche di rompere... pressante quindi che le esigenze... anarchici). morale del qualunquismo... ovia la massoneria e... iari nel loro spirito

1945 - *Sempre come « spalla » di Togliatti entra nel Governo con Degasperi, ma vota contro l'inserimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione*

NENNI: LA VIA SOCIALISTA AL POTERE



1918 - Segue l'esempio di Mussolini, fa l'interventista e si lascia chiamare «duce» dagli amici



1937 - Segue l'esempio di Togliatti, «non» muore a Madrid, e collabora allo sterminio di preti e borghesi



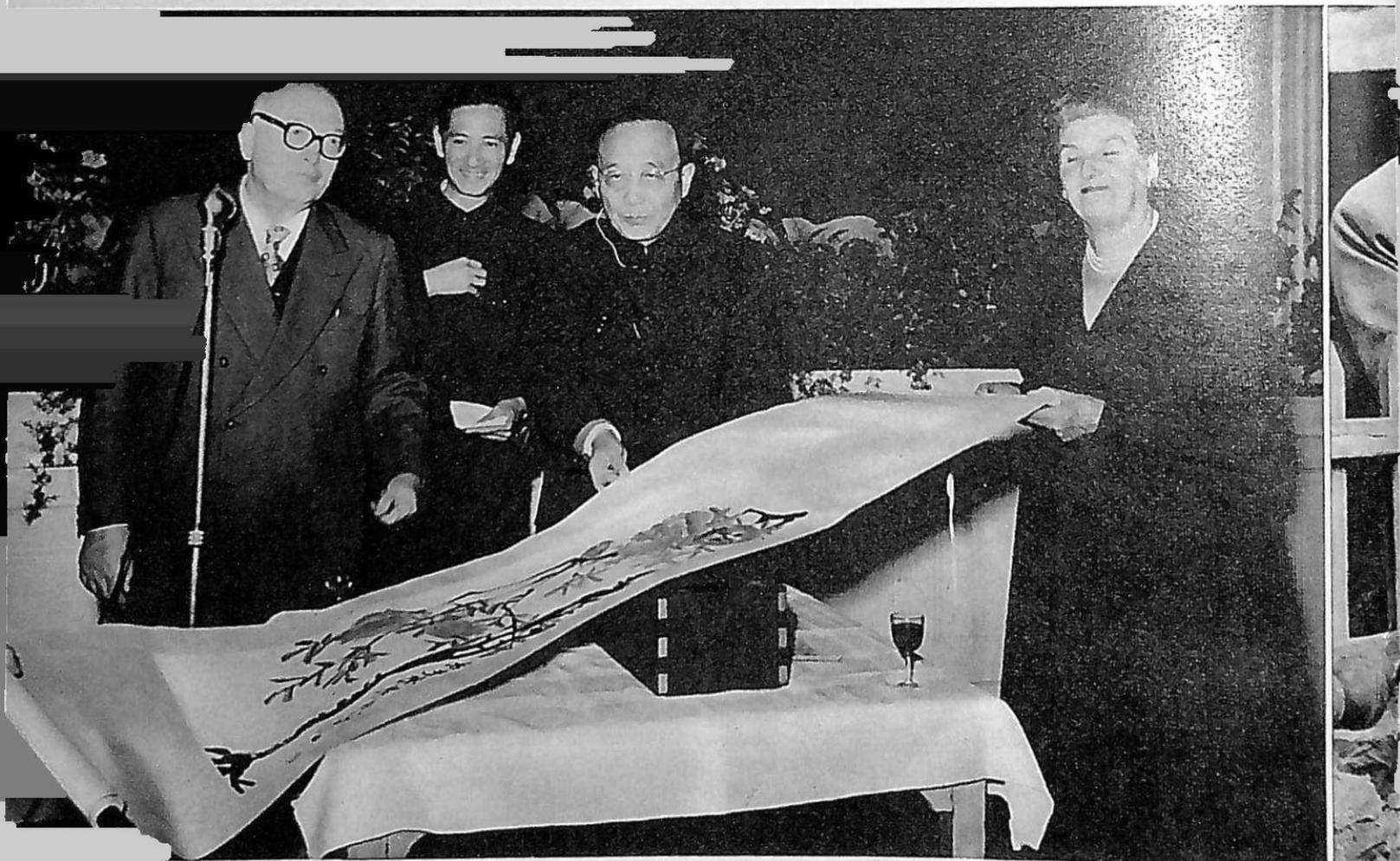
1945 - Sempre come «spalla» di Togliatti entra nel Governo con De Gasperi, ma vota contro l'inserimento dei Patti Lateranensi nella Costituzione



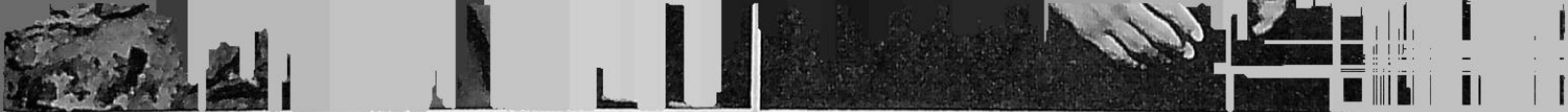
1947 - Insieme al compagno Morandi crea, attraverso l'« Italcop », il primo strumento per il contrabbando commerciale con il mondo sovietico, ed apre nuove strade agli speculatori di tutto il mondo



1950 - Va in Russia per rendere omaggio all'occasione per fare da paraninfo, in « u' Jotti-Palmiro T



1956 - Si reca in Cina, dove crea le premesse per i traffici con il regime di Mao Tse, riceve in cambio ricchi doni da quel Governo, e conquista la benevola simpatia di tutti gli speculatori italiani, ai quali ormai il commercio clandestino con il comunismo europeo non basta più



1962 - Alcuni miliardari cominciano a trovarlo di loro gusto, ed egli gioca a bocce a fianco del dottor Costa, Vicepresidente della « Confindustria »

1963 - La formazione del Governo con Aldo Moro conclude degnamente la carriera di Nenni, e soddisfa, sia Togliatti, sia certi capitalisti. I soli buscherati sono i borghesi, i ceti medi e i lavoratori

FINE



io a Giuseppe Stalin, e coglie
gon lit », alla coppia Leonilde
gliatti

1953 - Stalin è morto, ma egli continua a godersi la villa costruita con i milioni del suo « premio », e continuerà anche quando amici pietosi parleranno di una « restituzione » di quel denaro, che non si sa come, dove e quando sarebbe avvenuta

